

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

166^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente GRANELLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* CASTIGLIONE (PSI)	Pag. 10
DISEGNI DI LEGGE		* CHIARANTE (PDS)	12
Annunzio di presentazione	3	MAZZOLA (DC)	15
Discussione e rinvio in Commissione del disegno di legge costituzionale:		* BARBIERI (PDS)	17
«Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (499-B) (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Violante ed altri, dei deputati Fini ed altri, del deputato Pappalardo, dei deputati Battistuzzi ed altri, dei deputati Castagnetti Pierluigi ed altri, dei deputati Galasso Alfredo ed altri, del deputato Tassi, dei deputati Paissan ed altri, dei deputati Binetti ed altri, dei deputati Bossi ed altri, dei deputati Mastrantuono ed altri, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):		MOLINARI (Verdi-La Rete)	19
COMPAGNA (Liber.)	4	CANNARIATO (Verdi-La Rete)	20
MARCHETTI (Rifond. Com.)	9, 19	RUFFINO (DC), relatore	20
		SERENA (Lega Nord)	22
		Discussione del disegno di legge costituzionale:	
		«Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige» (635-B), d'iniziativa dei deputati Caveri e Acciaro (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica) (Approvato, in seconda deliberazione, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):	
		* SAPORITO (DC), relatore	23
		PALADIN, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e degli affari regionali	24

166ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 GIUGNO 1993

CARPENEDO (DC)	Pag. 27	* CONTRI, ministro senza portafoglio per gli	
FERRARI Karl (Misto-SVP)	28	affari sociali	Pag. 52
DUJANY (Misto-Valleé d'Aoste)	29	COLOMBO SVEVO (DC)	54
CHERCHI (PDS)	29	D'ALESSANDRO PRISCO (PDS)	55
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	30	GIBERTONI (Lega Nord)	56
* ICARDI (Rifond. Com.)	31	RESTA (MSI-DN)	56
BOSO (Lega Nord)	31		
GIUNTA (Repubb.)	31	SUI LAVORI DEL SENATO	
PONTONE (MSI-DN)	31	PRESIDENTE	57
* CASTIGLIONE (PSI)	32		
* ANESI (PSI)	32	INTERPELLANZE	
DE PAOLI (Misto)	33	Per lo svolgimento:	
Accertamento del numero dei presenti	33	PRESIDENTE	57
		BRUTHI (PDS)	57
Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª			
Commissione permanente, ai sensi del-		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA	
l'articolo 78, comma 3, del Regolamento:		DI GIOVEDÌ 10 GIUGNO 1993	58
«Conversione in legge del decreto-legge 14			
maggio 1993, n. 139, recante disposizioni		ALLEGATO	
urgenti relative al trattamento di persone			
detenute affette da infezione da HIV e di		COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN-	
tossidipendenti» (1240):		CHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA	
PRESIDENTE	33	E SULLE CAUSE DELLA MANCATA	
* CONTRI, ministro senza portafoglio per gli	34	INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI	
affari sociali		DELLE STRAGI	
Votazione nominale con scrutinio simul-		Variazioni nella composizione	60
taneo	34		
		COMITATO PARLAMENTARE PER I SER-	
Discussione e rinvio in Commissione:		VIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA	
«Modificazione della denominazione della		E PER IL SEGRETO DI STATO	
provincia di Verbania in provincia del		Elezione del presidente	60
Verbano-Cusio-Ossola» (157), d'iniziativa			
dei senatori Reviglio e Riviera;		DISEGNI DI LEGGE	
«Modifica dell'articolo 63 della legge 8		Annunzio di presentazione	60
giugno 1990, n. 142» (442), d'iniziativa del		Assegnazione	60
senatore Preioni:		Approvazione da parte di Commissioni per-	
COMPAGNA (Liber.), f.f. relatore	37 e passim	manenti	62
* ICARDI (Rifond. Com.)	37, 45		
GIANOTTI (PDS)	38, 44	INCHIESTE PARLAMENTARI	
* REVIGLIO (PSI)	38, 42	Apposizione di nuove firme	62
MURMURA, sottosegretario di Stato per l'in-		Presentazione di relazioni	62
terno	40, 46		
* PREIONI (Lega Nord)	41, 45	GOVERNO	
COVI (Repubb.)	42	Richieste di parere per nomine in enti	
* SAPORITO (DC)	43	pubblici	62
		Richieste di parere su documenti	63
Discussione:			
«Autorizzazione di spesa per il funziona-		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
mento del Comitato nazionale interdisci-		Apposizione di nuove firme ad interroga-	
plinare di bioetica» (292), d'iniziativa del		zioni	63
senatore Colombo Svevo e di altri senatori		Annunzio	63, 64
Approvazione, con modificazioni, con il		Interrogazioni da svolgere in Commissione	80
seguito titolo: «Autorizzazione di spesa			
per il funzionamento del Comitato naziona-			
le per la bioetica»:			
* PARISI Vittorio (Rifond. Com.)	47, 54		
PROCACCI (Verdi-La Rete)	49, 53, 55		
COMPAGNA (Liber.), relatore	50, 56		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

DUJANY, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Azzarà, Bo, Brescia, Condorelli, Di Stefano, Fabj Ramous, Leone, Lobianco, Lombardi, Migone, Montresori, Pedrazzi Cipolla, Pellegatti, Santalco, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Pizzo e Rubner in Polonia, Colombo a Parigi, Ferrari Bruno a Oslo, Mesoraca in Norvegia, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Ferrara Vito, Forte, Ladu, Lazzaro, Londei, Mora, Piccolo, Rastrelli, Ravasio e Riz, negli Stati Uniti, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla utilizzazione dei finanziamenti concessi all'Iraq dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 8 giugno 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della sanità:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 179, recante misure urgenti in materia di partecipazione alla spesa sanitaria, di formazione dei medici, di farmacovigilanza e di edilizia sanitaria» (1283);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della marina mercantile:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 181, recante disposizioni per la determinazione dei canoni relativi a concessioni demaniali marittime» (1284);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del bilancio e della programmazione economica:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione» (1285).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione e rinvio in Commissione del disegno di legge costituzionale:

«Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (499-B), *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Violante ed altri, dei deputati Fini ed altri, del deputato Pappalardo, dei deputati Battistuzzi ed altri, dei deputati Castagnetti Pierluigi ed altri, dei deputati Galasso Alfredo ed altri, del deputato Tassi, dei deputati Paissan ed altri, dei deputati Binetti ed altri, dei deputati Bossi ed altri, dei deputati Mastrantuono ed altri; modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale: «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione», già approvato, in prima deliberazione, il 22 luglio 1992, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Violante ed altri, dei deputati Fini ed altri, del deputato Pappalardo, dei deputati Battistuzzi ed altri, dei deputati Castagnetti Pierluigi ed altri, dei deputati Galasso Alfredo ed altri, del deputato Tassi, dei deputati Paissan ed altri, dei deputati Binetti ed altri, dei deputati Bossi ed altri, dei deputati Mastrantuono ed altri; poi modificato dal Senato il 18 febbraio 1993 e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati il 13 maggio 1993.

Il provvedimento resta pertanto all'esame dell'Assemblea in sede di prima deliberazione. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione saranno unicamente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati al testo approvato dal Senato, salva la votazione finale.

La deliberazione finale avverrà mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento.

La relazione è stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei in primo luogo esprimere apprezzamento e anche gratitudine al senatore Ruffino per la sua relazione, perchè essa motiva ampiamente le ragioni che mi hanno portato ad astenermi in Commissione affari costituzionali. In

quella sede si decise di rinviare all'Aula l'esame di due punti, richiamati ampiamente nella relazione del senatore Ruffino: il primo è l'interrogativo sulla opportunità o meno della scelta compiuta dall'altro ramo del Parlamento di sopprimere il terzo comma dell'articolo 68, per il quale, non più tardi di due mesi addietro, trovammo in Senato – grazie ad un emendamento del senatore Ruffino, opportunamente integrato dal senatore Maccanico e dal senatore Castiglione – una formula che, a mio parere, ed anche secondo il senatore Ruffino che lo afferma nella sua relazione, risultava assai equilibrata.

Infatti, la riforma dell'articolo 68 della Costituzione è uno di quegli appuntamenti di politica costituzionale mancati nella scorsa legislatura. Perchè mi riferisco soprattutto alla scorsa legislatura? Perchè si trattava di operare le opportune connessioni fra il nuovo codice di procedura penale e l'articolo 68 della Costituzione, cosa che non avvenne. L'articolo 68 rimase così come era stato voluto dai Costituenti, mentre all'articolo 344 del codice di procedura penale fu introdotto quel termine di trenta giorni che apparentemente sembrava delineare una corsia di privilegio per il parlamentare, ma che in realtà, come si è constatato nella scorsa legislatura, esponeva il parlamentare indagato alla mannaia della pubblicità, dell'avviso di garanzia poi, e infine della richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio. Allora, la scelta, che si riuscì a realizzare, grazie all'intervento dei senatori Castiglione, Maccanico e Ruffino, di posticipare la richiesta di autorizzazione a procedere al momento del rinvio a giudizio, è – a mio parere – ancora la più opportuna e la più equilibrata.

Con grande rispetto per le scelte e per l'opera dell'altro ramo del Parlamento, affermo che non mi convince assolutamente il modo sbrigativo con cui la Camera dei deputati ha cancellato quel terzo comma.

Con molta eleganza, nella relazione del senatore Ruffino, si fa riferimento a vicende politico-parlamentari; probabilmente sulla determinazione della Camera dei deputati di cassare senza approfondire quel terzo comma ha influito la vicenda politico-parlamentare del voto sull'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dell'onorevole Craxi, alla fine di aprile.

Ora su quella vicenda è chiaro che a questo ramo del Parlamento spetta osservare il più maestoso silenzio. Però attorno a quella vicenda è bene ricordare che, responsabile o irresponsabile (valutazione politica più che legittima) sia stato allora il voto della Camera, all'indomani di quel voto noi abbiamo ascoltato dichiarazioni inopportune, infelici e sguaiate da parte del procuratore Borrelli che disse che la Camera aveva voluto sottrarre l'onorevole Craxi ad una sentenza di condanna: dichiarazione infelice, inopportuna e sguaiata perchè evidentemente il procuratore Borrelli forzava il ruolo, il rango e – direi – l'ambito delle indagini preliminari. Quindi a maggior ragione era opportuno quel terzo comma che il Senato aveva inserito per spostare in avanti il momento dell'autorizzazione a procedere.

Poi vi fu da parte del vice del dottor Borrelli, il dottor D'Ambrosio, una dichiarazione di antiparlamentarismo di tipo davvero qualsiasi. Ed allora, se questi sono i sentimenti e i risentimenti, a me sembrerebbe molto semplicistico abdicare in nome di questi sentimenti

a quel terzo comma dell'articolo 68 che il Senato aveva introdotto e che è quello che meglio si coordina con il nuovo codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Senatore Compagna, vorrei raccomandarle di evitare riferimenti personalistici a esponenti di un potere come quello giudiziario che il Parlamento si è sempre guardato dall'attaccare o definire in forme polemiche. Se lei deve polemizzare su delle idee, certamente nessuno glielo vieta, ma che lei si riferisca a questa o a quella dichiarazione, che potrebbe essere contestata dallo stesso interessato, riportata dai giornali è una cosa che io le raccomando di evitare. Ci manca anche l'approfondimento del contrasto tra i poteri dello Stato. Evitiamo di entrare in quella sfera. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

COMPAGNA. La ringrazio della raccomandazione, signor Presidente, ma il mio intervento – e mi dispiace se non sono stato ben inteso – non ha alcun aspetto di carattere personalistico, perchè volutamente non mi voglio riferire ai conflitti di attribuzione sollevati in sede di Corte costituzionale dall'istituzione procura della Repubblica di Milano. Penso anzi che, proprio perchè il contrasto fra i poteri si possa muovere in una logica di equilibrio, il conflitto di attribuzione sia non solo legittimo ma rassicurante nel momento in cui viene sollevato. Assai meno rassicurante però è ritenere che l'istituto dell'autorizzazione a procedere, comunque modificato (quindi anche se noi accettassimo la modifica che ci viene proposta dalla Camera dei deputati, cioè il testo «asciugato», ridotto ai primi due commi), possa essere interpretabile come un giudizio di merito sulla persona del collega per il quale è stata avanzata la richiesta. Non può e non deve esserlo e mai così è stato nella storia dei Parlamenti. Questo è un momento tipicamente politico-parlamentare, nel quale oggetto neanche del nostro giudizio, ma della nostra valutazione politico-parlamentare, non è il comportamento del parlamentare per il quale viene chiesta l'autorizzazione a procedere, ma sono i comportamenti, gli atti o le omissioni di atti della procura che ha chiesto l'autorizzazione a procedere stessa.

Possiamo partire dall'orientamento della Giunta presieduta dal senatore Macis nella scorsa legislatura e fatto proprio dalla attuale Giunta presieduta dal senatore Pellegrino per notare come il latinetto «*fumus persecutionis*» venga usato proprio per condensare in una espressione il concetto che la valutazione parlamentare non è un giudizio di merito. Anzi, si tratta di un momento tipicamente parlamentare, del quale va rispettata l'indipendenza e l'autonomia, signor Presidente, con lo stesso scrupolo con il quale vanno rispettate l'indipendenza e l'autonomia della magistratura.

Non si può negare, però, che il parlamentarismo venga individuato nella Costituzione oltre che dall'articolo 68 anche dall'articolo 67, che precede il primo anche dal punto di vista logico. Infatti la lungimiranza dei Costituenti volle stabilire innanzi tutto la libertà del parlamentare di esercitare le proprie funzioni senza vincolo di mandato. Ma se questo è vero, allora è chiaro che un'interferenza sulla libertà del parlamentare non si manifesta nella condizione di indagato, ma è invece evidente

nella condizione di imputato. Ecco perchè spostare in avanti il momento della richiesta di autorizzazione a procedere implica una maggiore trasparenza e una maggiore ampiezza di valutazione rispetto a quanto il termine di trenta giorni dell'articolo 344 del nuovo codice di procedura penale consenta.

Ricordo un pregevole intervento in quest'Aula del senatore Zecchino, il quale altro non faceva che rinviare alla relazione del senatore Pellegrino sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Andreotti, nella quale si leggeva che se le indagini preliminari avessero potuto svolgersi al di là dei trenta giorni e non avessero apportato al quadro indiziario altri elementi, il senatore Pellegrino avrebbe proposto il diniego dell'autorizzazione a procedere. Questo è un argomento fortissimo in favore dello spostamento in avanti, al momento del rinvio a giudizio, del filtro di carattere politico-parlamentare.

Del resto, è giusto - e lei, signor Presidente, ha fatto bene a ricordarmelo - che non ci si deve riferire a questo o a quel comportamento quando si legifera, soprattutto in tema di revisione costituzionale. Ma questo è proprio l'argomento per il quale ritengo che la Camera dei deputati sia stata quanto meno pressapochista, in quanto, condizionata dall'eco di un'opinione pubblica, si è convinta che la vicenda politico-parlamentare che ha portato al voto sull'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi avesse segnato l'impossibilità di registrare, legiferando in materia costituzionale, una maggiore sintonia tra il codice di procedura penale e la normativa costituzionale.

Tuttavia anche qualora prevalessse da parte dei colleghi dell'Aula, così come è avvenuto per lo meno in una sospensione di giudizio in seno alla Commissione, l'idea che la Camera tutto sommato ha agito per il meglio, che l'articolo 68 della Costituzione deve ridursi ai primi due commi, vi è il problema delle intercettazioni telefoniche, perchè non è vero che questo delineerebbe un privilegio per il parlamentare indagato. Infatti - e lo dice il senatore Ruffino nella sua relazione - la normativa costituzionale del 1989, quella cosiddetta sul Tribunale dei Ministri, prevede per i parlamentari l'impossibilità di ricorrere a questa violazione delle comunicazioni. A maggior ragione, se volete limitare l'articolo 68 ai primi due commi (cioè all'immunità per quello che è connesso al mandato parlamentare, che non può essere tassativamente specificato nella legge costituzionale) apriremmo la strada ad una serie di conflitti molto pesanti.

Non credo, signor Presidente, di offendere i valori concreti dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura nell'avere a cuore anche una sfera di autonomia e di indipendenza dalla magistratura stessa. Questa sfera di autonomia e di indipendenza è il senso della libertà parlamentare.

Per queste ragioni, sia in Commissione sia in Aula, mi è sembrato che recepire il testo della Camera così come è costituisca una abdicazione alle nostre responsabilità. Devo anche dire che in Commissione il ministro Conso, che ha un'autorità civile, morale, intellettuale ed accademica, ha fatto riferimento ad una sensibilità al principio generale dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Desidero però osser-

vare che l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge non è nella storia delle democrazie un valore giacobino; è esattamente il contrario: è un'esigenza girondina. La legge deve essere uguale per tutti gli uguali.

Come si può negare che un membro del Parlamento esercita una funzione che non è assimilabile a nessun'altra? Questa è la concezione girondina delle istituzioni, come tale antigiacobina. Sono i magistrati a giudicare i loro colleghi magistrati ed allora perchè si deve giudicare inaccettabile che i parlamentari «giudichino»? Come affermavo prima, quando si dice che i parlamentari «giudicano» altri parlamentari si dice cosa impropria. Il momento politico-parlamentare è di valutazione di come è stata condotta l'indagine e meglio sarebbe esaminare quest'ultima per intero.

Il paradosso diventa ancora più forte perchè il «giudizio» dei parlamentari su un parlamentare ha un valore temporaneo, ha un valore processuale di tipo sospensivo, non estingue il reato ma sospende semplicemente il processo. Il giudizio dei magistrati su altri magistrati ha invece forma e sostanza di sentenza.

Ecco perchè credo, signor ministro Conso, che l'uguaglianza davanti alla legge è cosa benemerita quando ci si richiama non solo alla civiltà illuministica, ma anche alla dinamica di cui è dotato il senso della storia. Al contrario, il testo che ci viene proposto dai colleghi della Camera ha proprio il difetto di una staticità di tipo illuministico e giacobino nel senso meno liberale di quest'ultima espressione. Limitare la libertà della funzione parlamentare può essere giusto, purchè tale limitazione non sia riportata al momento delle indagini.

Io considero il senatore - e, se me lo consente, l'amico - Citaristi un collega che esercita a pieno titolo la funzione prevista dall'articolo 67 della Costituzione. Avrei preferito pertanto - ed è per questo che voglio resuscitare il testo Ruffino, Maccanico, Castiglione - che il filtro di carattere politico-parlamentare scattasse nel momento in cui da indagato si diventa imputato.

So che in questa legislatura, quanto meno sotto il profilo quantitativo, l'istituto della richiesta di autorizzazione a procedere avrebbe dovuto servire, secondo le più triviali interpretazioni, ad un ricambio della classe politica. A tale riguardo, mi ricordo che un grande scrittore italiano, Italo Calvino, abbozzando un'ipotesi di romanzo sociale, parlava di un sistema politico nel quale l'intera classe dirigente veniva eliminata ad intervalli regolari. C'è stato qualcuno che ha attribuito alla richiesta di autorizzazione a procedere la possibilità di realizzare l'idea di Calvino. Se è così, quelle che vengono chiamate le «mani pulite» altro non sarebbero che le «mani sporche» della commedia di Sartre e Calvino con Sartre non c'entrava proprio niente, così come non c'entrava niente con Brecht. Infatti ne «La linea di condotta» di Brecht i protagonisti dicono che è terribile uccidere, ma che a loro non è permesso di non uccidere.

Se queste sono mani pulite e se questo è il ricambio della classe politica, occorre riflettere perchè tale ricambio deve avvenire nella logica e nel rispetto dei valori della democrazia rappresentativa.

Non si può accettare l'idea che rispetto al sistema politico l'avviso di garanzia sia una sorta di cartellino rosso usato nelle partite di calcio; ciò offenderebbe le ragioni e i valori di coloro che si battono per il

cambiamento della politica e offenderebbe ogni sentimento di imparzialità e di terzietà della giustizia che nelle democrazie onora quanti sanno praticarlo con compostezza. *(Applausi dai Gruppi liberale, della DC e del PSI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, noi esprimiamo una posizione di consenso al testo pervenuto dalla Camera dei deputati. Questo testo - è vero - è stato approvato nei giorni immediatamente successivi al diniego di una autorizzazione a procedere da parte della Camera, con una deliberazione che aveva determinato nel paese una forte reazione di sdegno.

Alcuni colleghi sostengono che a seguito di quel diniego la Camera avrebbe poi assunto una deliberazione sostanzialmente emotiva, e si sarebbe così arrivati all'approvazione di un testo cui il Senato dovrebbe apportare i correttivi opportuni, perchè esso non corrisponderebbe alle esigenze di riforma dell'istituto, ma presenterebbe notevoli carenze e contraddizioni.

Ebbene, noi affermiamo che se in precedenza il Senato non avesse apportato al testo già approvato dalla Camera le modifiche che invece introducesse, probabilmente da parte dell'altro ramo del Parlamento non vi sarebbe stato bisogno di introdurre ulteriori emendamenti all'articolo 68.

Noi abbiamo votato contro il testo che il Senato licenziò, e che la Camera ha recentemente modificato, perchè il terzo comma dell'articolo 68, che è ora l'oggetto del contendere, soppresso dall'altro ramo del Parlamento, venne approvato in quella occasione dal Senato in una versione peggiorativa rispetto al testo che la Camera ci aveva precedentemente inviato. Il Senato infatti soppresse, approvando quel famoso emendamento che il collega Compagna ricordava, la deliberazione motivata e a maggioranza assoluta dei componenti per la sospensione del procedimento per la durata del mandato. In questo modo, rinviammo, sì, il momento della concessione dell'autorizzazione a procedere ad una fase successiva rispetto a quella prevista nel testo costituzionale vigente dell'articolo 68, ma eliminammo, rispetto al testo della Camera, la deliberazione motivata e a maggioranza assoluta dei componenti. Su questo punto in particolare vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi.

In realtà, al di là dell'episodio contingente al quale temporalmente è succeduta la deliberazione della Camera, nel merito l'altro ramo del Parlamento ha ben operato sopprimendo il terzo comma dell'articolo 68 nel testo licenziato dal Senato.

Credo che se il Senato, invece di modificare il testo inviato a suo tempo dalla Camera, avesse mantenuto quello stesso testo nonostante l'episodio che ha determinato nel paese il clima che prima ricordavo, l'altro ramo del Parlamento non avrebbe avuto necessità alcuna di sopprimere ora il terzo comma dell'articolo 68. Quando oggi noi diciamo che vogliamo confermare il testo votato dalla Camera, non ci muoviamo sull'onda dell'emotività, ma in coerenza con l'orientamento

che avevamo assunto già in precedenza, nel corso del dibattito sull'articolo 68 sottoposto al nostro esame.

Tornare oggi sul testo approvato dalla Camera dei deputati, voler introdurre nuovi emendamenti significherebbe davvero dare prova di insensibilità rispetto ad una esigenza profonda del paese, che lo stesso Parlamento dovrebbero avvertire.

Non dobbiamo accodarci ad alcuna campagna anti-parlamentare; dobbiamo anzi rivendicare la centralità del Parlamento, nonchè la funzione di ogni singolo parlamentare, e il testo pervenutoci dalla Camera dei deputati ci consente di rivendicare sia l'una sia l'altra cosa. In esso infatti resta integra la intangibilità dei membri del Parlamento in ordine alle opinioni espresse ed ai voti dati nell'esercizio delle loro funzioni; resta il vincolo dell'autorizzazione della Camera alla quale il parlamentare appartiene per le perquisizioni personali o domiciliari, per l'arresto o comunque per la privazione della libertà personale, per il mantenimento in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza.

Tutte queste previsioni consentono di garantire la piena libertà e il pieno esercizio della funzione parlamentare. La rimozione dell'autorizzazione a procedere per tutti gli altri casi consente un pieno dispiegamento del ruolo dell'autorità giudiziaria, configurandosi due piani di libertà e di autonomia che devono essere sempre salvaguardati.

In questo senso il Senato non si renderebbe interprete di una profonda esigenza oggi avvertita nel paese se dovesse rinunciare ad accogliere questa soluzione che viene presentata in termini corretti, se dovesse farsi prendere dal desiderio del rinvio o - direi - dell'insabbiamento, se non volesse fornire una risposta ad un problema che, proprio per il senso storico che tutti dovremmo cercare di avere, richiede in questo momento una soluzione non improvvisata, non approssimativa che consenta di collocare il Parlamento, i singoli parlamentari, la magistratura, in occasione di eventuali azioni giudiziarie nei confronti di parlamentari, su posizioni corrette e accettabili. Per questo sollecito la definitiva approvazione del testo in esame.

Speriamo di non trovarci di fronte ad un tentativo di rinvio, di continuare questa navetta tra Camera e Senato che non consentirebbe di approvare alcuna riforma; una risposta deve essere data, in termini di urgenza. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castiglione. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE. Signor Presidente, il ritorno dalla Camera di un testo modificato rispetto a quello che il Senato, dopo ampio dibattito e riflessione, aveva licenziato, pone a tutti noi un problema di riflessione, di valutazione, perchè si tratta di una norma importantissima relativa all'esercizio delle funzioni parlamentari, e comunque recante la modifica di una disposizione di rango costituzionale.

Senatore Marchetti, è vero che se avessimo approvato il testo originariamente licenziato dalla Camera il problema si sarebbe chiuso in quel momento, ma credo che le ragioni che portarono il Senato ad

introdurre delle modifiche fossero giuste; e riconoscimenti vennero. Ricordo fra l'altro l'intervento di un esperto giurista come Manzella che disse: da un lato il Senato ha migliorato il testo della Camera perchè ha reso in maniera precisa la definizione del momento in cui l'autorizzazione deve essere chiesta, cioè al momento della richiesta di rinvio a giudizio, cosa che non era chiara nel testo inviato dalla Camera, ma lo ha anche peggiorato perchè ha eliminato la disposizione relativa alla maggioranza assoluta e alla motivazione con cui il Parlamento, nel momento in cui veniva comunicato l'inizio dell'esercizio dell'azione penale da parte della magistratura, poteva sospendere il provvedimento. E allora ragionammo in quel momento dicendo che non era necessario introdurre quella parte in una norma costituzionale, nella quale vanno fissati i principi fondamentali, e quelle cose avremmo potuto benissimo introdurre nei Regolamenti della Camera e del Senato, relativamente alle accelerazioni e alle procedure con cui questi provvedimenti devono essere assunti.

La Camera ha approvato questa modifica cui noi in linea di principio non ci opponiamo. Rispetto al testo precedentemente approvato non vi è più nemmeno un problema di autorizzazione, ma di potere di sospensione da parte del Parlamento. Ma occorre affrontare alcuni problemi che vedo richiamati nella relazione del senatore Ruffino, che esistono per la cesura che del testo approvato dal Senato è stata fatta dalla Camera. In altri termini, l'impianto aveva un suo collegamento; togliendo il terzo comma restano dei problemi sui quali un minimo di riflessione e di verifica va fatto. Un problema è già stato accennato ed è quello delle intercettazioni telefoniche e quindi della tutela in questo campo: se si chiede l'autorizzazione del Parlamento a svolgere una perquisizione domiciliare, credo che per le stesse ragioni vi sia anche il motivo di considerare il problema dell'intercettazione telefonica, che tra l'altro da un certo punto di vista è più oscuro, perchè non si è neanche a conoscenza, se ciò avviene, di essere intercettati. Ma accanto a questo tema, su cui al termine della discussione vorremmo sentire sia dal relatore che dal Ministro di grazia e giustizia quali eventuali correttivi siano possibili in questo testo, o al di fuori di questo testo con modifiche del codice di procedure penale o di quant'altro, c'è una riflessione che io faccio rispetto agli effetti che la soppressione operata dalla Camera produce sul primo comma, quello che garantisce la libertà di opinione, di pensiero, di voto del parlamentare.

Come è stato scritto, tale comma era collegato al principio della autorizzazione. Se viene a cadere totalmente il principio dell'autorizzazione, quale possibilità ha il Parlamento di tutelare la libertà di espressione, di opinione, di voto? Mancando cioè il raccordo tra il primo e il terzo comma, è una mera enunciazione di principio che non esclude che il parlamentare possa essere domani perseguito, senza necessità di autorizzazione (può sempre accadere che un magistrato sbagli, che commetta un errore), proprio relativamente all'esercizio delle sue funzioni parlamentari, nell'espressione delle sue opinioni e delle prerogative che gli vengono attribuite. Il primo comma, quindi, resta senza garanzia del controllo da parte del Parlamento della tutela delle prerogative, almeno per quanto riguarda la libertà di opinione e di espressione.

Ecco perchè così modificato, il testo da noi approvato presenta qualche problema. Per quanto ci riguarda, noi non intendiamo creare particolari problemi; siano disponibili a trovare tutte le soluzioni che diano la risposta più giusta alla questione di togliere prerogative o vantaggi particolari ai parlamentari. Certamente esiste un problema di distinzione - mi riferisco sempre a quanto detto dal relatore - con altre norme: è stata citata quella del tribunale dei Ministri in cui, per i parlamentari collegati a quei reati, resta la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio; ne esistono anche altre nell'ordinamento. Esiste inoltre il problema della modifica del codice di procedura penale per quanto riguarda gli articoli 343 e 344, per i quali io assieme ad altri parlamentari ho già presentato una proposta che, se fosse stata approvata, avrebbe spostato immediatamente (in attesa della riforma della norma costituzionale) al momento della richiesta del rinvio a giudizio la richiesta di autorizzazione, consentendo quindi la più ampia possibilità di indagine da parte dei magistrati.

Ritengo pertanto opportuno un momento di riflessione e di verifica su questi problemi e vi è la più ampia disponibilità a trovare tutti assieme la soluzione relativamente al tema che stiamo discutendo. La nostra posizione consiste nel dare la più ampia possibilità di indagine e di azione per i reati comuni nei confronti dei parlamentari, mantenendo nel contempo le garanzie stabilite dalla Costituzione e dalle leggi dell'ordinamento in tema di libertà personale e di esercizio delle funzioni proprie del parlamentare nel momento in cui un'azione nei suoi confronti sia stata iniziata.

A conclusione del dibattito, ci auguriamo che possano giungere quei chiarimenti e quegli approfondimenti che ci consentano tutti assieme di dare una positiva conclusione e votazione a larghissima maggioranza sul testo a noi sottoposto. (*Applausi dal Gruppo del PSI e del ministro di grazia e giustizia Conso*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiarante. Ne ha facoltà.

* CHIARANTE. Signor Presidente, ho ascoltato con sorpresa, ma, ancor più, con preoccupazione, alcuni degli interventi avutisi fino a questo momento nella discussione generale.

Era infatti mia convinzione - non solo mia ma anche del mio Gruppo e di molte altre parti di questa Assemblea - che fosse non solo opportuno ma politicamente giusto e necessario che il Senato giungesse nella giornata di oggi ad approvare la proposta di legge costituzionale di riforma dell'immunità parlamentare nel testo a noi pervenuto dalla Camera dei deputati.

Del resto, da parte nostra, non è posizione nuova; già nella discussione svoltasi in questa Aula in una prima fase, a proposito di questa riforma, avevamo sostenuto l'opportunità di giungere ad una formulazione, quale quella che poi la Camera dei deputati ha votato in una situazione politica che credo non c'è bisogno di ricordare. Si tratta di una formulazione che a nostro giudizio non riduce e tanto meno intacca l'indipendenza e la dignità del Parlamento. Al contrario la riafferma, dà ad essa nuovo valore, la rafforza e ne garantisce meglio la

tutela proprio perchè pone fine ad una prassi che aveva visto in troppi casi in questi anni il ricorso al voto contro l'autorizzazione a procedere in forme tali che potevano dare l'impressione che con il diniego dell'autorizzazione a procedere si volesse sottrarre il deputato o il senatore alle normali indagini, anche per reati di carattere comune e che spesso riguardavano lo scandalo dell'intreccio corrotto tra affari e politica, e che in tale modo si volesse di fatto creare una zona di impunità, in aperto contrasto con il principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.

Era ed è nostra convinzione che questa impressione, questa sensazione aveva davvero colpito la dignità e il prestigio del Parlamento, il rapporto tra il Parlamento stesso e la pubblica opinione, e che convenisse perciò spazzare via ogni ombra di sospetto, ricondurre in modo rigoroso l'immunità parlamentare alla sua funzione istituzionale, cioè quella di garantire la libertà e l'indipendenza del Parlamento e del singolo suo componente, attraverso l'affermazione che questi non può essere chiamato a rispondere delle opinioni espresse o delle posizioni assunte nell'esercizio delle sue funzioni e attraverso la conferma della necessità dell'autorizzazione non soltanto per l'arresto, ma anche per la perquisizione personale e domiciliare, cioè per tutto ciò che può rappresentare un pericolo, che può essere un intervento che in qualche modo colpisca e limiti l'indipendenza e la libertà politica del parlamentare.

È questo ciò che a noi sembrava e sembra necessario: eliminare l'ombra (se non qualcosa di più) che una certa prassi, un certo uso dell'autorizzazione a procedere ha gettato sul Parlamento, e soprattutto evitare di dare l'impressione, con un'ulteriore revisione di questo testo, che si voglia prolungare un continuo rinvio tra Camera e Senato, così come è accaduto dal momento delle ultime elezioni politiche; un rinvio che ancora una volta rischierebbe di dare la sensazione che non si voglia dare risposta con una chiara assunzione di responsabilità a una sollecitazione di risanamento morale nella vita pubblica, di ricostruzione morale dello Stato, di instaurazione di un diverso rapporto con i cittadini. È questa una rivendicazione che abbiamo sentito crescere in maniera forte nel corso di quest'anno.

È per questo che io ancora nutro la fiducia che si possa andare avanti in questa discussione e giungere all'approvazione del testo così come ci è stato inviato dalla Camera. Mi rendo conto che ci possono essere su questo o quell'aspetto esigenze che possono poi anche trovare soddisfazione in altra sede, come ad esempio la revisione della normativa a proposito dei reati ministeriali, cui si può dare soddisfazione in sede regolamentare o in sede di legislazione ordinaria quando si tratti di qualche aspetto particolare sul quale si dovesse avvertire il bisogno di un'ulteriore precisazione.

Ma credo che rispetto a questa esigenza vada sentita da tutti la responsabilità che ci assumeremmo se compissimo un atto, una scelta che andasse in una direzione che potrebbe apparire come un tentativo di eludere ancora una volta la necessità di dare corso ad una riforma vigorosa dell'immunità parlamentare. Non possiamo dimenticare che si tratta di una legge di revisione costituzionale, per la quale è previsto il doppio esame da parte della Camera e del Senato, e che pertanto un

rinvio, in una fase in cui il Parlamento è largamente impegnato su molti temi, potrebbe davvero mettere in discussione i tempi di approvazione del provvedimento. E sarebbe – credo – un atto di irresponsabilità non avvertire quale reazione potrebbe suscitare una scelta che desse l'impressione di volere ancora una volta eludere il problema.

Voglio a questo proposito, signor Presidente, onorevoli colleghi, fare anche qualche considerazione di carattere più generale. Noi tutti ci rendiamo conto di quanto sia stato tormentato e travagliato questo primo anno della legislatura. Ci rendiamo conto che nel corso di questo anno la crisi istituzionale si è approfondita, anche per il ritardo che si è manifestato nel dare una risposta sul piano politico alla esigenza di procedere in quell'opera di ricostruzione morale dello Stato che emergeva come una necessità da tutti i fatti verificatisi nel paese e in particolare dall'esplosione degli scandali di Tangentopoli. In quest'anno, invece, praticamente è stato lasciato solo allo sviluppo delle indagini della magistratura il compito di porre sul terreno dei fatti il tema della corruzione e della moralità pubblica, senza che a queste indagini facesse riscontro una efficace e positiva iniziativa politica per il rinnovamento della vita pubblica, per la ricostruzione dello Stato.

Eppure, fin dai primi passi della vicenda di Tangentopoli erano apparsi chiari alcuni dei temi sui quali occorreva lavorare subito sul terreno politico, occorreva subito intervenire per dare una risposta, appunto, politica e non soltanto affidata al potere giudiziario, alle vicende emerse che aprivano un solco che è diventato sempre più profondo tra ceto politico e opinione pubblica, gente comune. Penso, per esempio, alla nuova legge sugli appalti, di cui subito si è affermata l'esigenza e che invece è arrivata in un primo testo all'approvazione in Commissione alla Camera soltanto ora: c'è seriamente da temere che non vi sia tempo per approvare il provvedimento prima della conclusione della legislatura. Penso ai nuovi principi e criteri per le nomine pubbliche: in materia tutto resta confuso, problematico e tanti aspetti devono essere ancora seriamente affrontati. Penso alle normative più rigorose sul finanziamento pubblico dei partiti e soprattutto all'introduzione di limiti molto severi sui costi della politica e sulla piena trasparenza degli stessi. Conosciamo tutti, in materia, la faticosa discussione avviata, che in sostanza è ad un punto morto: occorre disincagliare il dibattito su un tema come questo, perchè davvero siamo ad un punto morto che rischia di generare una sorta di insabbiamento. Penso inoltre, proprio per arrivare al tema di cui stiamo discutendo, alla necessità di approvare una nuova e più severa normativa sull'immunità parlamentare, alla quale era stata posta mano fin dall'inizio della legislatura costituendo alla Camera un'apposita Commissione ancor prima che si formassero le Commissioni ordinarie perchè si avvertiva l'urgenza del problema sul quale occorreva assumersi una piena responsabilità per dare dignità al Parlamento, la dignità di assemblee parlamentari che pongono da parte tutto ciò che può configurarsi come ricerca di un'area di privilegio, di un'area protetta, che sottragga il parlamentare all'uguaglianza dei diritti davanti alla legge rispetto ai comuni cittadini.

Si era decisa addirittura la costituzione di una Commissione apposita ma poi l'iniziativa è andata avanti attraverso successivi e faticosi

ripensamenti fino al momento in cui la sollevazione che c'è stata nel paese dopo le votazioni alla Camera con la negazione di alcune importanti autorizzazioni a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi ha spinto quel ramo del Parlamento ad approvare il testo che oggi giunge al nostro esame.

Ritengo che non possiamo dimenticare tutto questo perchè, se anche su questo piano scegliamo la strada di un ulteriore rinvio, se anche su questo piano veniamo meno all'esigenza di una rapida assunzione di responsabilità, confermiamo quella incapacità a dare una risposta sul terreno di una efficace e positiva iniziativa politica tesa al risanamento e alla ricostruzione morale della vita pubblica e dello Stato.

Se questo si realizza si approfondisce quel vuoto esistente fra ciò che va avanti nel paese e la capacità di risposta del ceto politico e delle nostre istituzioni. Si approfondisce un vuoto che fa sì che le esigenze di rinnovamento si manifestino soprattutto attraverso un processo di destrutturazione del vecchio sistema politico, con la lacerazione e la rottura del vecchio senza che vada però avanti quel processo di rinnovamento indispensabile per aprire una nuova fase nello sviluppo della nostra democrazia.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, rinnovo l'invito a pensare seriamente alla responsabilità che comporta la scelta che oggi siamo chiamati a compiere. Ci auguriamo, come Gruppo del PDS, che si possa approvare già oggi questo testo parlamentare senza ulteriori ripensamenti e che fra tre mesi si possa avere l'approvazione definitiva da parte dei due rami del Parlamento. Questa riforma infatti costituisce un primo passo, a nostro avviso, nella direzione giusta di rigore, di moralità, di responsabilità nella vita pubblica, un passo che è presupposto essenziale non solo per la riforma della politica e dello Stato ma per quella rinascita democratica che deve caratterizzare la seconda fase della storia della nostra Repubblica. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzola. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, onorevoli senatori, non vi è dubbio che la discussione generale che si sta concludendo ha evidenziato insieme due aspetti rilevanti. Da un lato l'esigenza di procedere verso una modifica radicale dell'istituto dell'autorizzazione a procedere, così come attualmente regolamentato dall'articolo 68 della Costituzione, e dall'altro lato l'esigenza di varare una norma costituzionale che proprio per il suo valore e per il suo significato giuridico-costituzionale, ancor prima che politico, sia in grado di rappresentare effettivamente il frutto di un convinto approfondimento e di una convinta adesione da parte del Parlamento.

In questa discussione generale sono stati sollevati alcuni problemi che avevano già avuto eco in Commissione affari costituzionali. Vorrei ricordare infatti che, su mia proposta, quella Commissione varò il testo così come pervenuto dalla Camera con l'invito ai colleghi che già in quella sede avevano presentato emendamenti a ritirarli e con l'intesa che avremmo utilizzato il tempo intercorrente tra l'esame della Com-

missione e quello dell'Aula per approfondire due o tre punti che erano già stati discussi in Commissione. Evidentemente l'approfondimento non ha consentito un approdo largamente convinto perchè alcuni emendamenti sono stati presentati anche in Aula ed altri non sono stati ancora presentati in ragione del fatto che, come preannuncerò adesso, ipotizziamo di rinviare il testo in Commissione per una settimana (tornando in Aula mercoledì prossimo) per risolvere in quella sede alcuni dubbi ancora persistenti. Essi riguardano, da un lato, un'osservazione già fatta in Commissione dal senatore Speroni e ripresa in un emendamento circa la portata dell'articolo 68, comma primo, della Costituzione (si tratta della valenza anche esterna delle opinioni espresse nell'Aula parlamentare) e, dall'altro, l'equiparazione dei parlamentari inquisiti per i reati da loro commessi ai parlamentari inquisiti per reati connessi con reati ministeriali nel procedimento particolare previsto dalla legge costituzionale del 1989. Come è noto, questa normativa prevede per i parlamentari inquisiti per reati connessi con reati ministeriali la garanzia della non intercettazione delle conversazioni telefoniche; al contrario, così come con grande chiarezza e lealtà ha detto il ministro Conso in Commissione, nell'attuale stesura dell'articolo 68 approvata dalla Camera, mentre sono sottoposte ad autorizzazione del Parlamento le richieste di perquisizione e di arresto dei parlamentari, non sarebbero sottoposte a tale autorizzazione le intercettazioni telefoniche.

Credo che, al di là delle esigenze di drammatizzazione che purtroppo - e sottolineo purtroppo - si registrano in un momento nel quale il paese avrebbe bisogno di calma e di riflessione, accompagnate da un corrispondente esempio delle forze politiche, la realtà della questione che abbiamo di fronte non è nè quella di insabbiare il disegno di legge, nè tanto meno quella di tornare ad un braccio di ferro con la Camera per ripristinare quel testo che il Senato aveva varato a suo tempo e che la Camera ha ritenuto di superare.

Non si tratta quindi di parlare di responsabilità politica, quanto piuttosto di far capire con pacatezza ma con serietà al paese che qui non c'è nessuno, almeno per quanto ci riguarda e men che mai per quanto mi riguarda, che intende fermare l'iter del provvedimento in esame. Vorrei ricordare a tale proposito a questa Assemblea che nell'intervento svolto durante la discussione generale sulle comunicazioni del Governo Ciampi sostenni una tesi che era esattamente quella seguita dalla Commissione affari costituzionali del Senato; personalmente continuo a pensare che quello potesse essere l'approccio giusto. Tuttavia, al di là di questo, credo che sia necessario affermare e spiegare al paese con grande pacatezza che quello che noi chiediamo oggi è un approfondimento che duri una settimana; non è il tentativo di ripristinare un istituto, quello dell'autorizzazione a procedere, che nella realtà dei fatti non è più applicato e che quindi, ove confermato così come era, sarebbe un'inutile beffa del Parlamento a se stesso perchè manterrebbe in vita un istituto che poi non applicherebbe. È semplicemente la richiesta di approfondire un paio di punti che non attengono a un privilegio del parlamentare. Voglio che questo sia chiaro perchè i due aspetti che attengono alla possibile estensione alle opinioni espresse fuori dalle Aule parlamentari della copertura prevista dal

primo comma dell'articolo 68 della Costituzione e alla riservatezza delle comunicazioni telefoniche dei parlamentari non sono elementi di privilegio, ma sono legati alla garanzia della funzione parlamentare.

In conclusione, la nostra richiesta di rinvio in Commissione per ritornare in Aula mercoledì prossimo per approfondire questi due aspetti credo possa essere qualificata come si vuole, ma non come un tentativo di insabbiamento e tanto meno come un atto di irresponsabilità politica.

La nostra richiesta, signor Presidente, è quindi che il provvedimento in esame sia rinviato alla 1ª Commissione con l'obbligo specifico di approfondire questi due punti per tornare in Aula all'inizio della settimana prossima, in base ad una calendarizzazione che la Conferenza dei Capigruppo, già convocata per oggi pomeriggio, potrebbe stabilire.

Questa è la richiesta che avanzo a nome del Gruppo democristiano, con la consapevolezza che essa può essere strumentalizzata, ma con la consapevolezza altresì che chi volesse strumentalizzarla darebbe la dimostrazione che non cerca di risolvere seriamente un problema, con una risposta vera al paese, ma tenta di drammatizzare una situazione che è già molto drammatica e che per la sua drammaticità rischia di impedire al Parlamento di ragionare fino in fondo, senza cedere nè a ipotesi suggestive di arroccamento, nè ad ipotesi altrettanto e forse più suggestive di giacobinismo. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la proposta del senatore Mazzola configura un rinvio in Commissione per consentire alla Commissione stessa di riferire nuovamente all'Assemblea nella settimana prossima. Se tale proposta è accolta e non vi sono obiezioni, spetterà poi alla Conferenza dei Capigruppo, che – lo rammento – è già convocata per oggi pomeriggio alle ore 17, provvedere alla nuova calendarizzazione del disegno di legge nell'ambito dei lavori della prossima settimana, e presumibilmente nella prima parte della stessa.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **BARBIERI.** Signor Presidente, rispondo alla sua domanda: lei ci ha chiesto infatti se vi è intesa sulla proposta di rinvio in Commissione. Noi abbiamo ascoltato con attenzione la richiesta avanzata dal senatore Mazzola e le motivazioni di tale richiesta: motivazioni peraltro non nuove perchè sugli argomenti che il senatore Mazzola ha qui portato a sostegno della proposta di rinvio ci si era soffermati già nel corso dei lavori della la Commissione e lo stesso ministro Conso aveva al riguardo espresso una serie di valutazioni che andavano nel senso di appoggiare il testo così come ci era pervenuto dalla Camera dei deputati.

Il senatore Mazzola avanza la sua richiesta mettendo, in qualche modo, le mani avanti; ci dice che non vorrebbe che tale richiesta fosse intesa come volontà di insabbiamento e che fosse strumentalizzata.

Non saremo noi certamente a strumentalizzare questa richiesta, ma voglio che si sappia, con chiarezza, che se vi fosse in qualcuno –

certamente non nel senatore Mazzola – un qualche retropensiero che miri in qualche modo all'insabbiamento, ebbene questo non sarà assolutamente consentito. Ci faremo carico di vigilare, nel caso che l'Assemblea acconsentisse alla richiesta del senatore Mazzola, sul rigoroso rispetto dei tempi, relativamente ai quali è stata formulata la richiesta di rinvio.

E tuttavia, credo che sul merito della richiesta ci debba essere consentito di esprimere non solo la nostra contrarietà ma anche il nostro dissenso profondo sulla opportunità di aver avanzato la richiesta stessa.

Ritengo che la speditezza e una maniera limpida di affrontare un tema importante come quello della revisione dell'istituto dell'immunità parlamentare siano un momento essenziale e fondamentale del lavoro di ricostruzione del rapporto di fiducia fra cittadini e istituzioni, lavoro che occorre intraprendere con grande determinazione, costanza e tenacia e senza passi indietro.

Sappiamo tutti che il segnale lanciato dalla Camera dei deputati riprendendo l'esame dell'articolo 68 e ripristinando un testo che migliora quello che questo ramo del Parlamento aveva licenziato è stato un fatto importante nell'avvio della ricostruzione di questo rapporto di fiducia.

Non possiamo permetterci, rispetto a questo, ondeggiamenti che, pure in qualche modo supportati da esigenze o volontà di riflessione, si traducano, nei confronti dell'opinione pubblica, in una sorta di abbandono di un percorso che deve essere celere e determinato. Questo non significa essere subalterni alla drammatizzazione che l'opinione pubblica o la stampa possono voler fare di tali questioni; significa invece porre come priorità politica proprio la ricostruzione di quel rapporto che è a fondamento della democrazia.

Il Parlamento ha avuto un anno di tempo per rivedere un articolo della Costituzione. Non riteniamo perciò fondata la richiesta di una ulteriore settimana, anche in considerazione del fatto che il percorso di questo disegno di legge di revisione costituzionale richiederà ancora altri mesi.

Per questi motivi siamo assolutamente contrari alla richiesta di rinvio e ribadisco che vigileremo affinché tale richiesta non diventi ulteriore motivo di negativa dilazione o, peggio ancora, volontà di rivedere decisioni che riteniamo complessivamente positive.

I dubbi avanzati dal senatore Mazzola e da altri colleghi nei loro interventi a nostro avviso possono essere comunque superati attraverso modifiche ai Regolamenti delle due Camere o attraverso legge ordinaria, per dare attuazione al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione che resterà in vita senza modificazioni. Non occorrono quindi ritocchi al testo licenziato dalla Camera dei deputati, che rischierebbero di allungare eccessivamente i tempi per l'approvazione definitiva, rendendo necessario un ulteriore esame da parte dell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Senatrice Barbieri la richiesta di rinvio è stata delimitata nel tempo e, come tale, è sottoposta all'Assemblea. Non si

tratta di un rinvio *sine die* ma della calendarizzazione del provvedimento per la prossima settimana e presumibilmente per la prima parte della stessa.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, intervenendo in discussione generale ho già avuto modo di spiegare la posizione del Gruppo di Rifondazione comunista, che ritiene assolutamente necessario giungere oggi ad una deliberazione sul provvedimento in esame.

La richiesta di rinvio in Commissione, sia pure delimitata nel tempo, appare rivolta a dilazionare ulteriormente una decisione molto attesa dall'opinione pubblica. Una scelta di questo genere andrebbe ad incrinare ulteriormente quel rapporto di fiducia tra Parlamento ed opinione pubblica che invece va recuperato: di qui la netta contrarietà del Gruppo di Rifondazione comunista alla proposta di rinvio.

Qualora il Senato dovesse decidere per l'accoglimento della richiesta avanzata dal senatore Mazzola, spero davvero che non sia confermato il sospetto, alimentato in noi dall'analisi dei comportamenti di vari Gruppi in quest'Aula anche in altre occasioni, che ci si trovi di fronte, ancora una volta, al tentativo di non arrivare alla riforma dell'immunità parlamentare.

Per tutte queste ragioni, annunciamo la nostra netta opposizione alla richiesta avanzata dal senatore Mazzola e chiediamo che oggi il Senato decida sull'argomento all'ordine del giorno.

MOLINARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, desidero annunciare la nostra contrarietà ad accogliere la richiesta di rinvio in Commissione del provvedimento avanzata dal senatore Mazzola.

Non vogliamo intendere tale richiesta in termini di «retropensieri» o di volontà di insabbiare o di ritardare l'esame del provvedimento. Comprendiamo benissimo che si tratta di una richiesta limitata nel tempo e quindi finalizzata all'approfondimento di alcune questioni. Tuttavia la discussione di questo provvedimento, che concerne la modifica di un articolo della Costituzione, sta andando avanti da molto tempo tra Camera e Senato; non è da oggi che discutiamo di questi argomenti e da ultimo vi è stata la discussione in Commissione prima di arrivare in Aula. La sensazione netta è che comunque una richiesta di rinvio non possa che essere letta, indipendentemente anche dalle volontà di coloro che hanno espresso oggi la necessità di un approfondimento in Commissione, come l'intenzione di dilazionare nel tempo e di non cogliere le aspettative che vi sono ormai tra la gente e la necessità da parte del Parlamento di legiferare in fretta e in un certo

modo, per non dare la sensazione di uno scontro molto violento e pesante, teso a ritardare i tempi in merito ad un privilegio del Parlamento stesso.

Io credo che questo debba essere evitato e quindi è proprio sotto il profilo dell'opportunità che noi diciamo no a questa richiesta, anche se, torno a ripetere, non vogliamo leggerla in termini di retrospensieri del senatore Mazzola o della parte politica che l'ha espressa.

CANNARIATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, colleghi, la richiesta di rinvio di una settimana in sè potrebbe sembrare ragionevole perchè il Senato possa accedere alla votazione finale di questo testo nella massima consapevolezza e nella massima serenità. Noi dobbiamo tuttavia tenere conto di quello che sta succedendo nel paese, di quello che si va manifestando, di quello che noi parlamentari andando in giro avvertiamo. È opinione della gente che debba finire questo privilegio, perchè di privilegio si è trattato. E allora noi voteremo contro la richiesta di rinvio che è stato avanzata dal senatore Mazzola, senza con questo esprimere un giudizio sulle motivazioni ad essa sottese. Infatti, se apparentemente sensate sono le ragioni portate, altrettanto sensato è il comportamento del Senato, che deve approvare subito il testo che la Camera ci ha inviato. Noi abbiamo dato e daremo atto di questa urgenza rinunciando ad insistere su alcuni emendamenti che avremmo voluto introdurre.

Considerata l'urgenza, ritengo che il rinvio sia irragionevole.

RUFFINO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO, *relatore*. Nella mia relazione, onorevoli colleghi, avevo ommesso di riferire una circostanza che il dibattito ha reso particolarmente significativa, cioè il fatto che è vero che la Commissione mi aveva autorizzato a riferire in Aula con relazione scritta, ma è altresì vero che già nel dibattito in Commissione, a causa di alcune perplessità e riserve che nella discussione di merito del provvedimento approvato dalla Camera dei deputati erano state sollevate, si era formulata l'ipotesi di riportare nuovamente in Commissione il provvedimento per alcuni approfondimenti.

La richiesta del collega Mazzola è stata, credo, ampiamente motivata, non solo dalla ristrettezza del tempo. Essa non significa evidentemente alcuna volontà di insabbiare il provvedimento al nostro esame, ma soltanto di svolgere un adeguato e convinto approfondimento. Devo anche chiarire che approfondimento non significa evidentemente una volontà caparbia di modificare il testo pervenuto dalla Camera, bensì di studiare ed approfondire due aspetti significativi: innanzitutto relativamente al primo comma dell'articolo 68, onorevole Presidente, che afferma l'insindacabilità delle opinioni espresse e dei voti dati nell'eser-

cizio della funzione parlamentare. Orbene, onorevoli colleghi, avendo eliminato l'autorizzazione a procedere, questa affermazione di principio, che è contenuta in tutte le Costituzioni dei paesi della Comunità europea, non avrebbe più senso senza il filtro dell'autorizzazione a procedere e noi vedremmo in definitiva uno squilibrio di poteri fra magistratura e Parlamento perchè la magistratura potrebbe iniziare qualsiasi azione penale in assenza del vaglio e del filtro del Parlamento. Non basta, quindi, un'affermazione di principio; occorre evidentemente consacrarla attraverso una norma precisa. È una osservazione espressa e sottolineata in modo particolare dai senatori Compagna e Castiglione e che mi sono permesso di riferire – sia pure in termini problematici – nella mia relazione. Senza tale filtro si corre il rischio di continui conflitti di attribuzione, negativi per le nostre istituzioni.

Vi è poi un secondo aspetto: l'articolo 10 della legge costituzionale n. 1 del 1989 prevede espressamente che, nei procedimenti per i reati indicati dall'articolo 96 della Costituzione, il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri, nonché gli altri inquisiti che siano membri del Senato della Repubblica o della Camera dei deputati non possono essere sottoposti a misure limitative della libertà personale, ad intercettazioni telefoniche, al sequestro o alla violazione della corrispondenza.

Onorevoli colleghi, è una legge costituzionale approvata nel 1989. Vogliamo adeguare la modifica costituzionale dell'articolo 68 a questa norma costituzionale? Mi sembrerebbe corretto, anche se non voglio anticipare evidentemente la decisione della Commissione affari costituzionali su questo aspetto. Mi permetto solo di ricordare che, a proposito delle intercettazioni telefoniche e della violazione della corrispondenza, vi è una norma del codice di procedura penale che prevede queste garanzie nei confronti dell'avvocato nei rapporti con il proprio cliente; in definitiva, se noi espressamente non sanzionassimo questa situazione, avremmo minori garanzie per il parlamentare. Pensate che il parlamentare che svolgesse anche le funzioni di avvocato avrebbe maggiori garanzie in questa veste che non come parlamentare. Queste perplessità le ho già espresse in sede di Commissione; mi sono permesso di presentarle problematicamente anche nella mia relazione, ritenendo che un approfondimento convinto di questi aspetti sia necessario per poter consentire la settimana prossima al Senato di decidere in modo adeguato. Come ultima considerazione, affermo che non vi è alcun tentativo di insabbiamento, onorevoli colleghi. Aggiungo anche che sarebbe forse opportuno – lo propongo all'attenzione dei colleghi – un raccordo con la Camera dei deputati per concordare al terzo comma dell'articolo 68 una modifica che potrebbe essere approvata in tempi estremamente rapidi.

Infatti, noi siamo ora in prima deliberazione; la Camera dei deputati potrebbe, entro la fine del mese, approvare in prima lettura il testo così modificato; dovrebbero poi passare tre mesi, ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione, per procedere alla seconda deliberazione. Avremmo quindi la possibilità, senza assolutamente affossare il provvedimento, di dare ad esso un contenuto molto più valido e razionale senza essere presi da emotività, perchè legiferare testi costituzionali sotto la pressione emotiva non è un fatto certamente positivo per il Senato della Repubblica. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo per motivare il giudizio contrario a tale rinvio, in quanto le attese del paese in questo particolare momento non consentono di frapporre ulteriori indugi all'approvazione comunque subito di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Poichè diversi colleghi, a nome dei rispettivi Gruppi, hanno espresso la propria contrarietà alla proposta di rinvio avanzata dal senatore Mazzola, occorre procedere alla votazione della proposta stessa per alzata di mano, a meno che non si rinunci a manifestare tale divisione dell'Assemblea su una questione che ha carattere così limitato nel tempo. Però, evidentemente solo i Gruppi che hanno manifestato la propria contrarietà possono dire se desiderano la votazione o se si rimettono alle decisioni che saranno prese questa sera dalla Conferenza dei Capigruppo.

Appreziate le circostanze, metto comunque ai voti la proposta avanzata dal senatore Mazzola di rinvio in Commissione del disegno di legge n. 499-B.

È approvata.

Discussione del disegno di legge costituzionale:

«Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige» (635-B), d'iniziativa dei deputati Caveri e Acciario *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica) (Approvato, in seconda deliberazione, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale: «Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige», d'iniziativa dei deputati Caveri e Acciario.

Ricordo che il disegno di legge è stato approvato in sede di prima deliberazione dalla Camera dei deputati il 23 settembre 1992 ed è stato successivamente approvato, senza modificazioni, in sede di prima deliberazione, dal Senato il 27 gennaio 1993.

Ricordo inoltre che la Camera dei deputati ha successivamente approvato il testo in esame, in sede di seconda deliberazione, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti, il 4 marzo 1993. Il Senato deve pertanto procedere alla seconda deliberazione sul provvedimento.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 123 del Regolamento il disegno di legge, dopo la discussione generale, sarà sottoposto soltanto alla votazione finale per l'approvazione nel suo complesso. Non sono ammessi

emendamenti nè ordini del giorno, nè lo stralcio di una o più norme. Del pari, non sono ammesse questioni pregiudiziali o sospensive. Sono ammesse soltanto le dichiarazioni di voto.

Ricordo che il disegno di legge sarà approvato se nella votazione otterrà il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato, cioè 164 voti a favore.

Poichè dovrà essere effettuata una votazione mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

La relazione è stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato. Egli potrà intervenire eventualmente in sede di dichiarazione di voto.

Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* **SAPORITO, relatore.** Signor Presidente, utilizzando il tempo da qui al momento della votazione, mi permetto di richiamare un po' i termini del problema che abbiamo all'ordine del giorno, su cui immagino vorrà poi intervenire anche a nome del Governo il ministro Paladin.

Finalmente giunge a conclusione il lungo *iter* di riforma costituzionale relativo agli statuti speciali delle regioni Valle d'Aosta, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige. Per noi è questa la quarta lettura e, se questa sarà conforme alle precedenti, le modifiche introdotte saranno definitive.

Da lungo tempo si era posto il problema di armonizzare gli statuti speciali in alcuni settori di competenza delle regioni ad autonomia speciale, quelli che sono significativi per la vita delle comunità, degli enti locali in particolare.

Con questo provvedimento, che inizialmente prendeva in considerazione soltanto la situazione del Friuli-Venezia Giulia, i due rami del Parlamento, nelle letture che si sono succedute, hanno provveduto a creare una disciplina armonica fra le regioni a statuto speciale in materia di autonomia degli enti locali. In particolare, voglio ricordare ai colleghi che si è trattato di armonizzare la potestà regionale in materia di ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni, attribuendo alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia e al Trentino-Alto Adige una potestà legislativa esclusiva analoga a quella prevista dallo statuto speciale della regione siciliana; alla Sardegna invece viene attribuita nella stessa materia una potestà concorrente.

Con l'articolo 2 si intende dare soluzione ad un problema lungamente sottolineato dai colleghi della Valle d'Aosta, ma anche da molti altri parlamentari, venendo incontro alle esigenze derivanti dalle tradizioni e dalle caratteristiche della minoranza di lingua tedesca della Valle del Lys.

L'articolo 3 prevede una normativa delegata di attuazione dello statuto della Valle d'Aosta al fine di armonizzare la legislazione nazionale al suo ordinamento, tenendo conto delle relative, particolari condizioni di autonomia. La normativa in questione verrà elaborata da una apposita Commissione paritetica composta di membri nominati dal Governo e dal consiglio regionale.

Il provvedimento in esame non costituisce un'opera di pulizia, ma un tentativo di armonizzazione divenuto essenziale allorquando, con l'introduzione della legge n. 142 del 1990, si è tentato di dare una nuova disciplina al sistema delle autonomie locali. Penso che la risposta data dal Parlamento a questi problemi vada nella giusta direzione: regolamenti e discipline armonizzati tra le regioni a statuto speciale contribuiscono a venire incontro alle esigenze delle popolazioni interessate, evitando difformità tra i poteri degli enti locali, in modo che il sistema complessivo delle autonomie locali rientri effettivamente nel quadro dello Stato-comunità e dello Stato-ordinamento previsti dalla nostra Costituzione.

Ho voluto evidenziare soltanto alcuni aspetti del provvedimento (altri ce ne sono di rilevanti) per sottolineare l'importanza dell'approvazione finale che spero questo ramo del Parlamento vorrà assicurare, portando a conclusione il lungo *iter* previsto dalla Costituzione per norme in materia di statuti regionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PALADIN, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo che rappresento non ha meriti da vantare nè responsabilità da sostenere quanto al presente disegno di legge costituzionale, recante modifiche ed integrazioni agli statuti speciali di quattro regioni differenziate. Tuttavia non posso non esprimere un senso di viva soddisfazione per la circostanza che questo testo stia per essere approvato. Mi sembra che anzitutto esso si muova nella giusta strada, nel senso cioè di un rilancio, di una nuova valorizzazione delle autonomie regionali differenziate.

Il tema della conservazione o della soppressione delle specialità è, come ben noto, oggetto di vive discussioni fuori e dentro il Parlamento. Tuttavia, ricordo che l'opinione di gran lunga prevalente è oggi nel senso della conservazione e della valorizzazione delle autonomie speciali. Tale opinione è stata fatta propria anche dalla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, sia pure in termini ancora abbastanza generici, ma nella prospettiva di un forte rilancio del regionalismo italiano, tanto forte da aver fatto pensare a qualcuno che la ragion d'essere delle autonomie differenziate sarebbe ormai venuta meno.

Io penso invece che il rilancio delle specialità sia giustificato non dalla conservazione di privilegi che non hanno più ragione d'essere, specialmente nel campo finanziario, ma dalla circostanza che esistono ancora in ciascuno dei cinque territori considerati motivi perchè vi siano ordinamenti ed autonomie differenziate.

Mi sembra inoltre che la via giusta, nel senso del rilancio delle autonomie differenziate, sia quella del pareggiamento verso l'alto, cioè dell'attribuzione di più ampie competenze a regioni differenziate che dispongono di minori poteri, per le note accidentalità che hanno caratterizzato l'approvazione degli statuti nel 1948 o negli anni successivi.

Il testo in esame realizza, nella sua parte più importante, un'operazione di questo tipo: un pareggiamento verso l'alto mirante ad equiparare lo *status* delle altre regioni differenziate a quello della regione siciliana che, come è noto, in base all'articolo 15 del suo statuto dispone in questo campo di competenza legislativa esclusiva.

Sono soltanto ragioni di euritmia costituzionale, sulle quali non sto a soffermarmi, che hanno consigliato una soluzione più debole per il caso della Sardegna; l'articolo 4 del presente disegno di legge prevede che la materia dell'ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni sia collocata, in Sardegna, nel novero delle potestà legislative concorrenti anzichè di quelle esclusive.

Mi sembra inoltre molto opportuna la previsione dell'articolo 3, per cui anche nella regione Valle d'Aosta si introdurrà una commissione paritetica e quindi vi sarà spazio per gli appositi decreti legislativi di attuazione statutaria, sentita una commissione paritetica.

L'operazione di attuazione degli statuti speciali non è conclusa neanche se si guarda all'ordinamento costituzionale vigente. Vi sono parecchie correzioni da apportare ancora per la stessa Valle d'Aosta. Meno che meno la si può considerare conclusa se ci si pone nella prospettiva di una forte regionalizzazione dello Stato italiano che riguardi l'intero territorio nazionale, come quella che è stata in varie sedi progettata.

Io credo quindi che il seguire anche nella Valle d'Aosta la strada della commissione paritetica e dei decreti legislativi rappresenti un'operazione di grande opportunità.

Ci sarebbe, da un punto di vista concettuale, da discutere sull'articolo 48-bis che suona, all'inizio: «Il Governo è delegato...». Un costituzionalista come me si permette di osservare che probabilmente si tratta di un'attribuzione istituzionale di potestà normativa al Governo piuttosto che di una vera e propria delega, ma non starò certamente a sottilizzare su questo per sconsigliare l'approvazione del testo. Al contrario, ripeto che il Governo e chi sta parlando si deve ritenere vivamente soddisfatto della circostanza che si sia giunti a questo punto dell'*iter*, alla vigilia, credo, di una felice conclusione.

PRESIDENTE. Ricordo che il testo degli articoli del disegno di legge costituzionale approvato in sede di seconda deliberazione dalla Camera dei deputati è il seguente:

Art. 1.

1. All'articolo 2 dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, la lettera *b*) è sostituita dalla seguente:

«*b*) ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni;».

Art. 2.

1. Dopo l'articolo 40 dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, è inserito il seguente:

«Art. 40-*bis*. – Le popolazioni di lingua tedesca dei comuni della Valle del Lys individuati con legge regionale hanno diritto alla salvaguardia delle proprie caratteristiche e tradizioni linguistiche e culturali.

Alle popolazioni di cui al primo comma è garantito l'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole attraverso gli opportuni adattamenti alle necessità locali».

Art. 3.

1. Dopo l'articolo 48 dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, è inserito il seguente:

«Art. 48-*bis*. – Il Governo è delegato ad emanare uno o più decreti legislativi recanti le disposizioni di attuazione del presente Statuto e le disposizioni per armonizzare la legislazione nazionale con l'ordinamento della regione Valle d'Aosta, tenendo conto delle particolari condizioni di autonomia attribuita alla regione.

Gli schemi dei decreti legislativi sono elaborati da una Commissione paritetica composta da sei membri nominati, rispettivamente, tre dal Governo e tre dal Consiglio regionale della Valle d'Aosta e sono sottoposti al parere del Consiglio stesso».

Art. 4.

1. All'articolo 3 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, la lettera *b*) è sostituita dalla seguente:

«*b*) ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni;».

Art. 5.

1. All'articolo 4 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, approvato con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, dopo il numero 1) è inserito il seguente:

«1-bis) ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni;».

2. All'articolo 5 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, approvato con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, il numero 5) è abrogato.

Art. 6.

1. All'articolo 4 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, il numero 3) è sostituito dal seguente:

«3) ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni;».

2. All'articolo 5 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, il numero 1) è abrogato.

Passiamo alla votazione finale.

CARPENEDO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARPENEDO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei senatori della Democrazia cristiana sul disegno di legge costituzionale n. 635, con le seguenti considerazioni.

Giudichiamo con grande favore il fatto che il Senato, con voto auspicabilmente unanime, approvi in via definitiva il disegno di legge costituzionale che rinforza i poteri delle regioni a statuto speciale; e ciò alla vigilia di una stagione di riforme istituzionali che dovrà affrontare il tema della forma di Stato e, come noi auspichiamo, il tema del rilancio del regionalismo. Comuni, regioni, Stati nazionali e Comunità europea saranno nel futuro i quattro grandi livelli di governo ai quali attribuire poteri alla luce di un unico principio, il principio di sussidiarietà.

Riconoscere in questo tempo il ruolo particolare delle cinque regioni a statuto speciale del nostro paese, pareggiando verso l'alto – come ha detto il Ministro – gli ordinamenti speciali, è per noi insieme un motivo di soddisfazione e di fiducia circa il cammino ancora da compiere.

Nell'occasione desidero inoltre segnalare l'urgenza di dar corso ad ulteriori provvedimenti di livello costituzionale per quel che riguarda le regioni a statuto speciale, vale a dire di dar corso alle norme riguardanti l'elezione dei consigli regionali e dei governi regionali. Le norme in vigore sono figlie di un tempo che non c'è più. Il loro aggiornamento è altrettanto importante di quello delle norme riguardanti i comuni, che abbiamo già approvato, e di quelle riguardanti il Parlamento che ci accingiamo a fare, se è vero come è vero che si vuole dar vita allo Stato delle regioni.

Segnalo questa urgenza a ragion veduta tenuto anche conto dei tempi che richiede l'approvazione di una legge di livello costituzionale. Provengo infatti da una regione a statuto speciale, il Friuli-Venezia Giulia, che in trent'anni di autonomia ha visto cambiare la sua storia. Come è stato notato da osservatori imparziali, da terra povera e abbandonata essa è diventata area di alto livello sociale ed economico, dotata di strutture e di strumenti che la proiettano verso ulteriori prestigiosi traguardi. Ma la mia regione dalla sua autonomia ha tratto anche un altro tesoro, la stabilità dei Governi, con quattro presidenti in 30 anni.

Temo che nel futuro questo tesoro possa andare perduto.

Il risultato delle elezioni di domenica scorsa è quello che è. Chi ha vinto esulta ma presto dovrà allestire una coalizione eterogenea e fare i conti con la governabilità di una istituzione che è molto più complessa di quanto traspariva dai programmi dei probabili nuovi reggitori del Friuli-Venezia Giulia.

Temo quindi tempi difficili per la mia regione e tento di scongiurarli operando anche sul versante istituzionale, al fine di ottenere che nel futuro si possa contare su leggi elettorali che vivono nel loro tempo.

FERRARI Karl. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI Karl. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, esprimo il parere favorevole della *Südtiroler Volkspartei* per la modifica degli statuti delle regioni a statuto speciale. Devo peraltro sottolineare che il mio partito avrebbe preferito affidare queste competenze anziché alla regione, alle due province di Trento e di Bolzano, in base a giustificazioni che si possono trovare nella stessa Costituzione.

L'ordinamento dei comuni della provincia di Bolzano è molto diverso da quello dei comuni della provincia di Trento. A Bolzano si deve tener conto della proporzionale etnica nella composizione degli organi e nell'assunzione del personale e del bilinguismo del personale: sono tutti requisiti non previsti per la provincia di Trento. Per questo motivo avremmo preferito, e in tal senso presentammo anche un emendamento, che tali competenze venissero attribuite alla provincia anziché alla regione.

Appreziamo comunque questa iniziativa che rappresenta un passo nella giusta direzione di assegnare alle regioni maggiori competenze. Speriamo che ciò possa essere esteso in futuro anche ad altri campi, e invito il Governo a tener conto delle peculiari caratteristiche della

provincia di Bolzano e dell'esigenza, nell'ambito di queste riforme, di attribuire ulteriori competenze alle province di Trento e Bolzano anzichè alla regione Trentino-Alto Adige.

DUJANY. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, egregi colleghi, poche parole per esprimere soddisfazione per l'approvazione definitiva di un provvedimento costituzionale, particolarmente importante per le regioni a statuto speciale, che fa onore a questo Parlamento.

Le proposte oggi all'esame dell'Assemblea hanno iniziato il loro *iter* nel 1982: sono trascorsi 10 anni durante i quali tali proposte più volte sono state discusse dai due rami del Parlamento. Sono soddisfatto che oggi finalmente esse abbiano trovato il sostegno e il parere favorevole di gran parte di questa Assemblea.

L'intuizione che portò negli anni dal 1944 al 1948 all'istituzione delle regioni a statuto speciale oggi, a oltre quarant'anni di distanza, si può ritenere positiva. Quella intuizione infatti ha permesso a queste regioni di arricchirsi sul piano culturale, morale ed economico; ha consentito loro di crescere e di acquistare il senso di solidarietà verso gli altri. Il problema dell'autonomia e della diversità, la questione dell'autonomia differenziata è un elemento di solidarietà e non di divisione. In questo periodo il problema delle minoranze linguistiche è posto all'attenzione della politica mondiale. La Costituente ha avuto, come dicevo, questa intuizione che oggi rappresenta un elemento di arricchimento per il nostro paese e per gli altri.

CHERCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente annuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito democratico della sinistra.

La riforma, come ricordava poc'anzi il collega Dujany, è in gestazione da più legislature ed è infine pervenuta al voto finale.

Si tratta di una riforma positiva perchè va nella giusta direzione della realizzazione dello Stato delle regioni; si inserisce quindi in un filone di riforme positivo e particolarmente attuale in questo momento della storia del paese. L'attenzione posta alle regioni a statuto speciale ribadisce la sussistenza, anche in epoca presente, dei motivi che hanno portato nel periodo di elaborazione della Costituzione ad introdurre un livello differenziato di autonomia per alcune particolari comunità nel nostro paese.

L'auspicio è che questo sia un segnale perchè si vari infine una modifica della forma dello Stato che vada sul serio verso la realizzazione di uno Stato delle regioni.

Nel merito, il provvedimento è positivo perchè estende le potestà in materia di enti locali e di circoscrizioni degli stessi, parificando la situazione di quattro regioni a statuto speciale a quella più avanzata della regione Sicilia.

La legge che ci apprestiamo a votare riconosce i diritti della minoranza linguistica della Valle del Lys. Mi associo alle considerazioni svolte dal senatore Dujany. Si tratta di difendere delle identità locali che non si pongono in contrapposizione alla unitarietà del paese: esse con la loro differenziazione, con la loro particolare storia arricchiscono la storia e la vita complessiva del nostro paese.

L'attenzione è posta alla tutela dei diritti della minoranza linguistica della Valle del Lys: mi auguro che questa decisione possa essere di buono auspicio, affinché il Senato esamini positivamente anche il provvedimento sulle minoranze linguistiche.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue CHERCHI). Tale provvedimento è in gestazione da varie legislature e dovrebbe dare attuazione ad una norma costituzionale che appunto tutela la peculiarità della vita culturale e l'identità delle minoranze linguistiche. Esso è già stato approvato dalla Camera dei deputati e mi auguro possa essere approvato rapidamente anche da questo ramo del Parlamento, anche in considerazione del notevole ritardo accumulato.

Con queste considerazioni confermo il voto favorevole del Gruppo parlamentare del Partito democratico della sinistra. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

CANNARIATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, il presente disegno di legge trova la nostra totale approvazione anche perchè come rappresentanti della Sicilia abbiamo sperimentato che cosa significhi per una regione potersi governare in maniera autonoma, considerate le particolari esigenze delle realtà locali.

Auspichiamo che in sede di riforme istituzionali si possa riconsiderare la funzione delle regioni, in modo che ad esse possano essere riconosciuti non soltanto questi poteri ma tutti quelli previsti dalla Costituzione. Solo così sarà possibile scrollare di dosso allo Stato determinati poteri per affidarli alle regioni. *(Brusio in Aula)*.

Signor Presidente, sembra che non interessi molto il mio intervento. Deve comunque apparire chiaro che noi del Gruppo «Verdi-La Rete» siamo favorevoli all'approvazione del presente disegno di legge.

ICARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ICARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una brevissima dichiarazione per annunciare il voto favorevole dei senatori di Rifondazione comunista a questo provvedimento che esalta l'autonomia regionale ed i suoi aspetti più positivi in campo politico, economico e culturale.

BOSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSO. Signor Presidente, il Gruppo della Lega Nord voterà a favore di questo disegno di legge, anche se non ritroviamo al suo interno – e sarebbe stato interesse della regione del Trentino Alto-Adige – alcuna norma che possa garantire la presenza e una sicura protezione della minoranza linguistica ladina, nonostante una proposta in tal senso fosse stata firmata anche dal senatore Anesi, che appartiene a quella minoranza.

Mi aspettavo che i politici più esperti dei problemi della regione del Trentino Alto-Adige, specialmente in un momento di così grande attenzione per la difesa degli extracomunitari e in generale delle comunità che, pur essendo in minoranza per religione o per lingua, stanno inserendosi sul territorio, potessero avere la necessaria sensibilità per difendere la minoranza linguistica ladina presente nella regione del Trentino Alto-Adige, eventualmente con un richiamo specifico alla minoranza linguistica ladina della provincia di Belluno.

Per queste ragioni il Gruppo della Lega Nord voterà a favore del provvedimento con una punta di rammarico, per la scarsa sensibilità dimostrata da alcuni parlamentari rispetto alla comunità ladina.

GIUNTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUNTA. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo repubblicano a questo disegno di legge, che ha avuto una lunga gestazione, ma che finalmente è giunto all'approvazione finale, riaffermando i valori dei repubblicani per uno Stato delle regioni con maggiore autonomia culturale, sociale ed economica.

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, voglio annunciare il voto contrario del Movimento sociale italiano a questo disegno di legge. L'autonomia è una cosa accettabile quando non travalica determinati limiti; quando questi limiti vengono superati, allora si va verso una situazione di

disgregazione completa e non è possibile che in questo momento, in cui vi è una situazione particolare alle frontiere dell'Italia, noi possiamo o dobbiamo dare tanta autonomia.

Noi riteniamo che il regionalismo sia stato un male per l'Italia, ma riteniamo anche che queste autonomie rappresentino un danno maggiore. Per questi motivi confermiamo il nostro voto contrario.

CASTIGLIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE. Signor Presidente, vorrei annunciare il voto favorevole del Gruppo socialista. Proprio avendo ascoltato le argomentazioni contrarie del senatore Pontone nel suo intervento di poc'anzi, devo invece riaffermare che il principio della valorizzazione delle autonomie accompagna quel processo di cambiamento e di rinnovamento che nel paese è richiesto da ampi settori della pubblica opinione.

Affidare alle regioni l'ordinamento degli enti locali e delle rispettive circoscrizioni credo sia una norma che garantisce la migliore valutazione proprio dell'organizzazione a livello locale della rappresentanza a tutela degli interessi delle popolazioni amministrate. In questo senso, quindi, il provvedimento deve avere un largo consenso non solo del Parlamento, ma del paese, e per queste ragioni ribadisco il voto favorevole del Gruppo socialista.

ANESI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANESI. Signor Presidente, vorrei aggiungere il mio voto favorevole, anche a nome dell'Unione autonomista ladina che rappresento, a questo disegno di legge costituzionale che, nel valorizzare le autonomie delle regioni a statuto speciale estendendo anche alla Valle d'Aosta, al Trentino-Alto Adige ed al Friuli-Venezia Giulia la competenza in materia di ordinamento degli enti locali, contiene una specifica norma per il riconoscimento della minoranza germanofona della Valle d'Aosta. Condivido sicuramente l'opinione di quanti in quest'Aula hanno inteso esprimere un parere favorevole e di apprezzamento per la tutela delle minoranze linguistiche e per le autonomie speciali che sono tutt'altro che in contrasto con il dettato costituzionale di questo Stato. Anzi, l'Italia fino ad oggi è stata ampiamente inadempiente nel dare attuazione all'articolo 6 della Costituzione, che tratta la tutela delle minoranze linguistiche, nonostante i disegni di legge per anni inutilmente presentati in Parlamento. Per quanto ci riguarda riteniamo che le regioni a statuto speciale abbiano dato ampia dimostrazione di saper ben utilizzare lo *status* loro riconosciuto in forza di una situazione locale particolarissima e pensiamo che dalla loro parte non debba sussistere alcun timore per l'unità dello Stato nazionale, che deve in altro modo svilupparsi. Auspichiamo infatti che in un prossimo futuro il nostro paese riuscirà a dar vita ad un ordinamento realmente decen-

trato con un ampio riconoscimento delle autonomie locali, eventualmente anche su base federalistica. Confermo infine il mio voto favorevole.

DE PAOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, telegraficamente confermo il voto favorevole del Gruppo Misto a questo provvedimento che riteniamo sia un passo avanti per quell'Italia che vogliamo, che dia veramente autonomia alle regioni, l'Italia regionalista, l'Italia autonomista.

Accertamento del numero dei presenti

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge costituzionale n. 635-B, ai sensi dell'articolo 107, comma 3, del Regolamento, dispongo l'accertamento del numero dei presenti.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue l'accertamento del numero dei presenti).

Poichè non è presente il *quorum* richiesto per la seconda deliberazione dei disegni di legge costituzionale, si procederà alla votazione finale del disegno di legge n. 635-B successivamente; passiamo intanto all'esame degli altri punti all'ordine del giorno.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV e di tossicodipendenti» (1240)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV e di tossicodipendenti».

Ricordo che nella seduta del 20 maggio scorso la 1^a Commissione permanente ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei citati presupposti e requisiti in ordine al decreto-legge in esame, ad esclu-

sione degli articoli da 8 a 12. Conseguentemente, l'Assemblea dovrà pronunciarsi sul parere contrario riguardante le suddette parti del decreto.

Ricordo altresì che nel corso della seduta del 26 maggio si è svolta la discussione generale.

Invito gli onorevoli colleghi a non allontanarsi perchè anche per tale deliberazione è richiesta la presenza del numero legale.

CONTRI, *ministro senza portafoglio per gli affari sociali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CONTRI, *ministro senza portafoglio per gli affari sociali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, dopo aver esposto alcuni giorni fa i motivi della reiterazione del decreto-legge n. 139, per la parte di mia competenza, desidero fare alcune brevissime considerazioni.

Ritengo assolutamente eccezionale, pur in presenza di alcune dichiarazioni contrarie che sono state registrate, peraltro in tema di verifica della sussistenza dei presupposti di costituzionalità, anche se ancora non espressa in voti, l'attenzione dei senatori e di tutti i Gruppi parlamentari al problema. Ricorre quindi il dovere primario di rendere un ringraziamento ai senatori che hanno sottoscritto e presentato da qualche giorno un disegno di legge contenente alcune delle norme del decreto-legge n. 139, e più specificamente quelle relative alla prevenzione e al coordinamento delle varie attività, oltre che alla prevenzione, al recupero e al reinserimento.

Se, come è già stato annunciato qui in Aula e anche nel corso dei cortesi colloqui privati che mi sono stati concessi, ci sarà l'impegno di tutti, anche attraverso la scelta del ricorso alla sede deliberante, a fare in fretta, si potrà avere un ottimo provvedimento a tutela della collettività, una normativa nuova che peraltro già dal gennaio di quest'anno, per quel che si può capire, non appena messa in atto, ha iniziato a dare frutti.

I senatori dovranno perdonare la veemenza e l'energia del mio intervento dell'altra settimana, certamente dovute in parte alla mia qualifica di neofita, comunque in ogni caso legate al tema e al risultato che insieme possiamo raggiungere.

Per quanto riguarda il resto del provvedimento, insisto affinché venga riconosciuta la sussistenza dei requisiti di costituzionalità.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico del parere contrario espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente agli articoli da 8 a 12 del decreto-legge n. 139.

I senatori che approvano il parere contrario voteranno sì.

I senatori che non approvano il parere contrario voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Prego i colleghi di affrettarsi a raggiungere i posti per effettuare la votazione, perchè non è proprio questo il momento di fare grandi conversazioni. Ricordo che è la terza volta che il Senato deve votare su questo punto.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Anesi,

Baldini, Ballesi, Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Biscardi, Bodo, Boldrini, Bonferroni, Boratto, Borroni, Brattina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Campagnoli, Cappelli, Capiello, Carlotta, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Cimino, Cocciu, Coco, Coppi, Covello, Covi, Coviello,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Danieli, De Cosmo, De Matteo, De Vito, Di Benedetto, Di Nubila, Doppio, Dujany,

Favilla, Ferrara Pasquale, Fogu, Fontana Elio, Forcieri, Foschi, Franchi, Franza, Frasca,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Gianotti, Gibertoni, Giollo, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Giunta, Golfari, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Guerriore, Guerzoni, Guglieri,

Ianni, Icardi, Innocenti, Inzerillo,

Lama, Leonardi, Liberatori, Lorenzi, Loreto, Luongo,

Manara, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Meduri, Meriggi, Micolini, Minucci Daria, Molinari, Moltisanti, Montini, Moschetti, Muratore,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Orsini,

Pagano, Paire, Parisi Francesco, Parisi Vittorio, Pavan, Perina, Peruzza, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierri, Pistoia, Polenta, Pontone, Postal, Preioni, Procacci, Putignano,

Rabino, Radi, Ranieri, Redi, Riviera, Robol, Rognoni, Romeo, Ronzani, Roscia, Roveda, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,

Salvi, Scaglione, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Stefanelli, Stefano, Struffi,

Taddei, Tani, Tronti, Turini,

Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zoso, Zotti, Zuffa.

Votano no i senatori:

Compagna,

Di Lembo,

Fabris,

Murmura,
Pulli,
Ruffino, Russo Vincenzo,
Ventre, Venturi.

Si astengono i senatori:

De Paoli,
Reviglio.

Sono in congedo i senatori: Azzarà, Bo, Brescia, Condorelli, Di Stefano, Fabj Ramous, Leone, Lobianco, Lombardi, Migone, Montresori, Pedrazzi Cipolla, Pellegatti, Santalco, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Pizzo e Rubner in Polonia, Colombo a Parigi, Ferrari Bruno a Oslo, e Mesoraca in Norvegia, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Ferrara Vito, Forte, Ladu, Lazzaro, Londei, Mora, Piccolo, Rastrelli, Ravasio e Riz, negli Stati Uniti, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla utilizzazione dei finanziamenti concessi all'Iraq dalla filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico del parere contrario espresso dalla 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente agli articoli da 8 a 12 del decreto-legge n. 139.

Senatori presenti	167
Senatori votanti	166
Maggioranza	84
Favorevoli	155
Contrari	9
Astenuti	2

Il Senato approva.

Discussione e rinvio in Commissione dei disegni di legge:

«**Modificazione della denominazione della provincia di Verbania in provincia del Verbano-Cusio-Ossola**» (157), d'iniziativa dei senatori Reviglio e Riviera;

«**Modifica dell'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142**» (442), di iniziativa del senatore Preioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Modifica della denominazione della provincia di Verbania in

Provincia del Verbano-Cusio-Ossola» di iniziativa dei senatori Reviglio e Riviera, e «Modifica dell'articolo 63 della legge 8 giugno 1990, n. 142, di iniziativa del senatore Preioni.

Il senatore Compagna ha chiesto di integrare la relazione, che è stata già stampata e distribuita.

COMPAGNA, *f.f. relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in sostituzione del senatore Maccanico, che fu relatore alla 1ª Commissione di cui era presidente.

Tra il disegno di legge dei colleghi Reviglio e Riviera e quello del senatore Preioni, la Commissione scelse come riferimento il primo. Si tratta di un adempimento richiesto dalla legge n. 142 del 1990, la cui portata attiene unicamente alla denominazione della provincia. Il relatore propende in tal senso per l'indicazione di «provincia del Verbano-Cusio-Ossola».

Mi riservo di illustrare in seguito l'ordine del giorno che è stato presentato. (*Applausi del senatore Ventre*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Icardi. Ne ha facoltà.

* ICARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il parere dei senatori di Rifondazione comunista, i quali, pur non essendo entusiasti della denominazione «provincia del Verbano-Cusio-Ossola», che privilegia di più l'aspetto geografico rispetto a quello storico-amministrativo, approvano il provvedimento e quindi la nascita della nuova provincia con le due città capoluogo di Verbania e Domodossola per motivi razionali e culturali, per attuare cioè un decentramento della grande area novarese che si sviluppa nella pianura, prospera di risaie, tra il Piemonte e la Lombardia, fin verso le montagne ai confini con la Svizzera.

Al centro di questa nuova realtà provinciale, che protende verso la Svizzera, si trova il lago Maggiore, o meglio la sua sponda piemontese, quella delimitata appunto dalla città di Verbania e a Nord da Domodossola, a pochi chilometri dal confine.

La nuova provincia coprirà un'area non molto grande, ma variegata ed interessante per la sua cultura ed il suo folclore; bellissima dal punto di vista geografico per il lago Maggiore e le montagne dolci che la sovrastano ed il piccolo lago d'Orta, con le sue cittadine piene di storia e di arte... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi il brusio ha raggiunto un tono veramente insopportabile. Chiedo di fare silenzio non solo per ragioni di cortesia, ma anche per un fatto puramente tecnico: non si riesce quasi a sentire cosa dice il senatore Icardi.

ICARDI. Grazie, signor Presidente. Come dicevo, tra queste cittadine rilevante è Omegna, patria del grande poeta di fiabe per bambini e grande educatore Gianni Rodari.

Onorevoli senatori, vorrei sottolineare però che non basta dare vita ad una nuova provincia, con un nuovo nome e la sua autonomia

amministrativa e le sue sedi decentrate dello Stato – prefettura, questura, intendenza di finanza ed altre simili – se non vengono assunte misure idonee a predisporre un moderno tipo di sviluppo in una zona di confine a volte emarginata. Il turismo lacustre non basta più da solo a risolvere i problemi economici e gli aspetti occupazionali in un'area nella quale le grandi aziende della Montefibre hanno chiuso già da alcuni anni causando la disoccupazione di migliaia di lavoratori. È indispensabile attuare una serie di interventi adeguati, mirati e moderni per creare posti di lavoro soprattutto per i giovani in gran parte tecnici, diplomati e laureati.

L'autonomia amministrativa e culturale che indica la nascita di una nuova provincia come questa del Verbano-Cusio-Ossola ha un senso vero ed innovatore se esprime anche grandi linee di sviluppo economico e di progresso civile per tutta la popolazione e per i giovani in modo particolare. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gianotti. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Signor Presidente, devo confessare che non provo nessuna passione per la creazione di nuove provincie. Mi sembra infatti questa una soluzione burocratica ai problemi dell'occupazione e dell'affermazione di autonomie.

Detto questo, tuttavia, a me sembra ragionevole modificare la dizione di questa provincia in quanto effettivamente essa è costituita da tre aree che hanno caratteristiche economico-sociali ed anche strutturali diverse tra loro. Pertanto da questo stretto punto di vista condivido il senso della proposta avanzata dai colleghi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Reviglio. Ne ha facoltà.

* REVIGLIO. Signor Presidente, non si tratta in questo caso di costituire una nuova provincia perchè essa è stata già costituita. Si tratta di stabilire che questa nuova provincia, denominata Verbano-Cusio-Ossola, abbia due capoluoghi di provincia: Verbania e Domodossola.

Questa esigenza è fortemente sentita dalla nuova provincia. Le valli dell'Ossola sono molto isolate, si sentono abbandonate e vedono nel fatto di essere escluse anche dal capoluogo della provincia un ulteriore motivo di isolamento. Con il doppio capoluogo non dovrebbero aversi nuove spese perchè si tratta di ripartire tra i due capoluoghi gli uffici statali (quindi non esisterebbero due prefetture e neanche due uffici tributari) e le competenze provinciali sulla base del nuovo statuto sempre in modo da non creare duplicazioni.

Io sono eletto in quel collegio ed ho cercato di spiegare, quando è stato sollevato prima il tema della nuova provincia (ormai superato in quanto la provincia è stata creata) e poi quello del doppio capoluogo, che forse dall'attuazione della nuova provincia e del doppio capoluogo sul piano economico-sociale ci si attendeva troppo.

La verità è che la volontà che mi è stata espressa nel collegio da parte degli abitanti dell'Ossola che hanno forti tradizioni di autonomia (ricordiamo la Repubblica dell'Ossola durante la Resistenza) è stata quella di voler partecipare alla costituzione della nuova provincia soltanto se il ruolo di capoluogo fosse stato condiviso con Verbania.

Rendiamoci conto che dal punto di vista socio-economico e da quello storico-culturale le due aree, pur essendo nella stessa provincia, sono molto differenti: l'area del lago Maggiore vive soprattutto di turismo e floricoltura ed è un'area ad alto reddito, mentre l'area dell'Ossola vive male di turismo e purtroppo male anche di industria perchè è partecipe di un grande processo di deindustrializzazione.

Credo che con l'istituzione del doppio capoluogo almeno le speranze degli ossolani non verranno deluse. *(Brusio in Aula).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, che, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in occasione dell'esame dei disegni di legge n. 157 e n. 442,

impegna il Governo:

a disporre che gli uffici delle amministrazioni periferiche dello Stato dislocati nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola siano mantenuti nelle diverse città della provincia medesima.

9.157.1.

LA COMMISSIONE

COMPAGNA, *f.f. relatore*. Signor Presidente, prendo molto brevemente la parola anche per ringraziare a nome della 1^a Commissione tutti i colleghi intervenuti. *(Diffuso brusio in Aula).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è veramente una cosa impossibile. Aiutate la Presidenza a condurre i lavori. I ripetuti appelli ad un minimo di ordine cadono nel vuoto.

La prego, senatore Compagna, prosegua.

COMPAGNA, *f.f. relatore*. Lo stato d'animo del collega Gianotti, che ha manifestato freddezza di fronte all'ipotesi di costituzione di nuove province, è pienamente condiviso dalla Commissione e rappresenta un po' la linea che ci siamo generalmente assegnati. Tuttavia, come ricordava il collega senatore Reviglio, non si può parlare in questo caso di istituzione di una nuova provincia; si tratta di un adempimento, visto che Verbania era già presente nell'articolo 63 della legge n. 142 del 1990 sul riordino degli enti locali.

L'ordine del giorno, in parte richiamato nella relazione del senatore Maccanico, proprio in considerazione della particolare complessità della conformazione orografica dei luoghi, impegna il Governo a conservare l'ubicazione degli uffici periferici dello Stato (provveditorato agli studi, sovrintendenze e quant'altro) nelle città in cui sono attualmente dislocati. Ovviamente la proposta contenuta nell'ordine del

giorno della Commissione rappresenta anche l'opportuna precisazione di quello che si dice nel comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge n. 157 circa la ripartizione degli uffici (ovviamente non possono intendersi gli uffici statali, sia pure delle amministrazioni periferiche dello Stato, che mai possono considerarsi competenza dello statuto della provincia).

Ritengo inoltre che l'ordine del giorno presentato vada incontro allo spirito dei proponenti dei due disegni di legge circa l'elezione a capoluogo sia di Verbania sia di Domodossola, che non soddisfa tanto un'esigenza di localismo, di piccola patria ma, in qualche modo, di rispetto della storia e della geografia di queste popolazioni.

Raccomando quindi all'Assemblea l'approvazione del provvedimento e dell'ordine del giorno. (*Applausi del senatore Ventre*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito a pronunciarsi anche sull'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

MURMURA, sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, il Governo condivide l'aspirazione ad una ampliata denominazione della provincia di Verbania, istituita, ma non ancora costituita, per effetto dell'articolo 63 della legge n. 142 del 1990. Essa verrà costituita infatti, come recita il decreto delegato e come stabilisce la legge, nel momento in cui avranno luogo le elezioni provinciali.

Voglio qui ricordare che la legge n. 142, anche utilizzando una certa apertura prevista dalla Costituzione, non prevede l'obbligatorio trasferimento e decentramento di tutti gli uffici statali nelle province costituite ai sensi dell'articolo 63.

Voglio però rilevare che il Governo è contrario sia all'ordine del giorno così come formulato - e ne spiegherò poi le ragioni - sia alla indicazione di un doppio capoluogo; non solo perchè sarebbe una follia pensare, come ha giustamente rilevato il senatore Reviglio, alla creazione di due prefetture, di due questure, di due comandi dei carabinieri, uno a Domodossola e l'altro a Verbania, ma anche perchè è principio pacifico in diritto che ogni ente, ogni persona giuridica debba avere una e soltanto una sede. A chi vengono notificati i ricorsi e le opposizioni? Ove risiede l'autorità competente? Si dice che si dislocano alcuni uffici in una città e altri nell'altra. Certo, nel nome del decentramento è altamente positivo il riconoscimento del valore delle periferie e delle articolazioni territoriali, ed è stato questo il motivo di fondo che ha determinato, nella legislatura precedente, l'indicazione di nuove possibili istituzioni e la costituzione di capoluoghi di provincia.

Mi pare che il testo, così come licenziato dalla Commissione, sia oltretutto assai impreciso e meriti una riflessione o da parte dell'Aula o da parte della Commissione cui il disegno di legge dovrebbe essere rinviato, sia pure per un riesame da parte dell'Aula a brevissimo termine.

Il problema della unicità della sede della prefettura nel capoluogo di provincia è fatto su cui, in occasione di una precedente richiesta, si è

soffermato anche il Consiglio di Stato che ha formulato un parere *ad hoc* particolarmente motivato e preciso, dal quale il Governo ritiene di non poter prescindere.

Circa poi il problema del riferimento allo statuto, contenuto al comma 2 dell'articolo unico del disegno di legge assunto come testo base, c'è da rilevare che lo statuto della provincia incide solo sugli uffici provinciali; non interviene, nè può intervenire, nei confronti degli uffici decentrati dello Stato.

A me sembra, come dicevo, che vi sia una certa imprecisione nelle formulazioni, così come è impreciso l'ordine del giorno, perchè gli uffici provinciali delle amministrazioni periferiche dello Stato al momento non esistono e quindi non possono essere conservati nelle attuali sedi. Infatti non esistono nè la prefettura, nè il comando provinciale dei carabinieri, nè la Guardia di finanza, nè la questura, nè gli uffici del Genio civile, nè gli ispettorati. Mi sembra quindi che sia una proposta saggiamente ispirata ma non articolata con altrettanta saggezza secondo le tradizioni della 1ª Commissione del Senato e di quest'Aula.

Per questo, onorevole Presidente, vorrei pregare lei e i colleghi del Senato, soprattutto il relatore e i componenti della 1ª Commissione, di rinviare brevemente il testo alla 1ª Commissione perchè – ripeto – il Governo non potrebbe che essere contrario all'approvazione del provvedimento, così come è ora articolato, per le ragioni che molto sinteticamente mi sono permesso di illustrare e di ricordare.

Certo, sarebbe stato più chiaro assumere come testo base il disegno di legge di iniziativa del senatore Preioni, che si limita semplicemente ad una aggiunta; ma non mi sembra che ciò rientri nella filosofia dei proponenti dell'altro provvedimento che auspica un decentramento nei due capoluoghi. Bisogna però stabilire criteri e principi che al momento, attraverso questo articolato assegnato all'esame dell'Assemblea del Senato, non mi pare sussistano.

La richiesta principale, come si direbbe in linguaggio causidico, è quella di un rinvio in Commissione per un riesame del provvedimento; in via subordinata la richiesta è quella invece di rivedere completamente la materia perchè a parere del Governo non si può licenziare il testo così come ci è pervenuto.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha avanzato la richiesta di rinvio in Commissione del provvedimento; invito i colleghi che lo ritengano ad esprimere il loro parere su tale richiesta.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **PREIONI.** Signor Presidente, il mio parere è assolutamente contrario alla proposta avanzata dal rappresentante del Governo. Ho ascoltato attentamente quanto egli ci ha detto, però mi sembra che le sue argomentazioni siano in qualche modo superabili. Egli faceva riferimento a problemi di ordine pratico nella notifica degli atti e ad analoghe difficoltà. Qui si tratta soltanto di stabilire come ripartire in maniera opportuna, nell'interesse della gente, gli uffici dell'amministra-

zione diretta dello Stato decentrati nell'ambito della circoscrizione territoriale dell'ente provincia, che sono naturalmente cosa diversa dagli uffici dipendenti direttamente dall'ente autonomo territoriale provincia e dagli uffici decentrati dell'ente regione.

In una prospettiva di equa distribuzione sul territorio degli uffici o di organi di enti diversi ritengo possa essere adottata una soluzione che non contrasti con il principio dell'individuazione del luogo nel quale notificare gli atti.

Per questo motivo ritengo che il disegno di legge dei senatori Reviglio e Riviera possa essere direttamente posto in votazione senza ulteriori modifiche. Chiedo quindi che si proceda alla votazione del provvedimento ed anche dell'ordine del giorno ad esso connesso, in relazione ai quali annuncio il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord.

REVIGLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* REVIGLIO. Signor Presidente, anch'io desidero far osservare al rappresentante del Governo quanto è appena stato detto dal senatore Preioni: qui non si tratta di sdoppiare funzioni statali ma semplicemente di stabilire, nell'interesse degli utenti, dove debbano essere insediate – se a Verbania o a Domodossola – le funzioni statali collocate attualmente nel capoluogo di provincia. Non essendo stata effettuata ancora alcuna ripartizione, non vi sono spese di trasferimento; la decisione spetta naturalmente al potere esecutivo, che sentirà le parti interessate e deciderà in modo che vi sia certezza di servizi per gli utenti e nessun costo aggiuntivo. Non capisco perciò per quale motivo si dovrebbe rinviare il provvedimento in Commissione: ritengo che una decisione possa essere assunta in questa sede.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo, senatore Murmura. Mi pare che siano state addotte ragioni tali da disperdere davvero al vento le motivazioni elettoralistiche che sottostanno a questo provvedimento.

Non ho nulla da aggiungere a quanto ha affermato il senatore Murmura, che è stato preciso e puntuale. Voglio soltanto annunciare il voto contrario del Gruppo repubblicano al provvedimento e, in subordine, la mia adesione alla richiesta avanzata dal senatore Murmura di rinviare il provvedimento in Commissione quanto meno per rivedere alcune parti che potrebbero essere senz'altro migliorate.

COMPAGNA, f.f. relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA, *f.f. relatore*. Signor Presidente, colleghi senatori, ho ascoltato con molta attenzione le considerazioni del sottosegretario Murmura e quindi la sua richiesta di un opportuno rinvio del provvedimento in Commissione.

Pur giudicando pertinenti alcune sue considerazioni, un dovere di lealtà, quale membro della Commissione, nei confronti del senatore Maccanico nonché dei colleghi proponenti il disegno di legge mi rende difficile – e spero che il senatore Murmura comprenda – accettare a nome della Commissione la richiesta di rinvio. Se altri colleghi della Commissione non dovessero fare propria la richiesta avanzata dal Governo, dovrei mantenere per ragioni di lealtà e per l'impegno che ho assunto, del tutto estraneo a ragioni elettoralistiche (e mi pare un po' ingeneroso, me lo consenta l'amico Covi, parlare di una logica elettorale nelle scelte che il senatore Maccanico, come relatore, e i colleghi Reviglio e Riviera hanno compiuto), questa posizione. Forse da un punto di vista lessicale, se invece della parola «mantenuti» si fosse adoperata la parola «distribuiti», si sarebbe sì data l'impressione di uno sgradevole senso spartitorio, ma ci si sarebbero risparmiate alcune sensazioni, non immotivate, che il rappresentante del Governo ha segnalato. Però, ripeto, in mancanza di un giudizio diverso da parte di altri colleghi della Commissione, a nome di quest'ultima devo mantenere l'impegno perchè il provvedimento vada in votazione.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SAPORITO. Signor Presidente, intervengo come componente della Commissione affari costituzionali. Io capisco che il Governo in qualsiasi momento può esprimere in Aula la propria posizione; quindi non giudico la posizione del Governo; tuttavia quando abbiamo discusso e votato all'unanimità in 1^a Commissione questo provvedimento, il Governo avrebbe potuto far sentire la propria voce ed esprimere il proprio orientamento, che la Commissione avrebbe senz'altro ascoltato con grande attenzione.

Noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento approvato in Commissione all'unanimità da tutti i Gruppi politici, su cui è stato relatore l'allora illustre Presidente della Commissione; diversi Gruppi politici, anche non di maggioranza, hanno posto il problema di lasciare alle autonomie territoriali la definizione degli assetti organizzativi interni. Non si chiede allo Stato di avere più uffici; si chiede solamente, venendo incontro a delle vocazioni territoriali, la possibilità di sistemare gli uffici statali, se ci saranno, in un certo modo.

Vi sono dei precedenti in tal senso, come quelli di Forlì, Cesena, Pesaro, Urbino, Massa Carrara. La novità sarebbe indicare gli uffici del capoluogo in due centri limitrofi: dov'è il clientelismo? Dov'è l'irregolarità? Noi non possiamo da una parte assegnare agli enti locali la potestà di indicare i propri assetti e dall'altra spaventarci perchè ciò potrebbe far pensare a forme di clientelismo.

Mi dispiace che il senatore Covi sia un po' in contraddizione con quello che l'onorevole Maccanico ha affermato in sede di relazione su

questo provvedimento; questi aspetti furono esaminati ed approfonditi e si ritenne, tenuto conto anche delle motivazioni di coloro che intervennero, che questo disegno di legge corrispondesse ad una volontà seria delle popolazioni dei due centri. Quindi non so perchè noi non dovremmo decidere oggi: che cosa dovremmo dirci in Commissione, quando abbiamo già votato questo provvedimento all'unanimità? Quali sono gli elementi nuovi al riguardo?

Dico invece al Governo che, dato che siamo in sede di prima lettura, il Governo potrà far valere coerentemente la sua posizione presso l'altro ramo del Parlamento, dove potrà svilupparsi una riflessione più approfondita su questi temi e dove potranno eventualmente essere apportate le modifiche che il Governo richiede.

GIANOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Signor Presidente, siamo di fronte ad una questione su cui mi sembra ci sia un accordo generale che noi confermiamo e che riguarda una risposta positiva ad una richiesta proveniente dall'area dell'Ossola di questa nuova provincia. Non essendovi dubbi in proposito, confermiamo la nostra risposta positiva alla richiesta proveniente dalla città di Domodossola. Esiste poi una questione sollevata dal Governo; ne parlo come parlamentare non facente parte della 1^a Commissione permanente e che quindi non ha partecipato al dibattito tenutosi in quella sede. Il Governo ha posto una questione di approfondimento che a me sembra difficile da respingere in via di principio, in quanto si tratta di affermare, da un lato, l'esigenza di dare risposta alla richiesta dell'Ossola, ma, dall'altro, di garantire che la distribuzione delle due sedi sia funzionale e non risponda a sollecitazioni che possono produrre dei duplicati e moltiplicare il personale.

Quindi, noi saremmo orientati ad accogliere la richiesta del Governo a due condizioni: la prima è che il disegno di legge venga riportato dalla Commissione e licenziato la settimana prossima; la seconda è che il Governo presenti delle proposte precise, in modo tale che non si verifichi la medesima situazione di oggi. Se queste due condizioni verranno recepite dal Governo, riteniamo che il rinvio di una sola settimana sia possibile e che potrebbe consentire di contemperare le varie richieste.

COMPAGNA, *f.f. relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA, *f.f. relatore*. Signor Presidente, dopo l'intervento del senatore Gianotti, qualora il Governo formulasse l'invito ad un riesame in Commissione in tempi strettissimi, con impegno di calendarizzazione, si verificherebbe – anche se in un modo diverso perchè non si tratta di una normativa costituzionale – una analogia con la decisione assunta poc'anzi sul provvedimento di modifica dell'articolo 68 della Costituzione. Con l'impegno da parte del Governo ad esaminare mar-

tedi prossimo in Commissione e la prossima settimana in Aula il disegno di legge ritengo che si possa ritrovare quella connessione tra il Governo e la Commissione che evidentemente si era perduta nell'iter del provvedimento.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, sono cambiati lo schieramento e la posizione dello stesso relatore.

Sono contrario al rinvio del provvedimento in Commissione anche per un breve periodo di tempo. Ritengo che non vi sia nulla da aggiungere e nulla da togliere all'articolo unico del disegno di legge n. 157. Fra l'altro, vorrei far notare quanto piccola cosa sia questo provvedimento che riguarda ormai una frazione di provincia che ha poco più di 100.000 abitanti, dispersa su un territorio che ha una conformazione orografica molto disagiata. Esistono dei problemi di collegamento, tenendo presente che fra il futuro capoluogo e alcuni comuni ci sono 70 chilometri di distanza, peraltro non facilmente percorribili. Ritengo che una modifica del testo finirebbe per stravolgere completamente il disegno di legge, al punto che non avrebbe più senso costituire una nuova provincia che per la verità è già stata creata con un provvedimento legislativo ed un provvedimento amministrativo cui verrà data attuazione con le elezioni amministrative provinciali.

Quindi sono decisamente contrario al rinvio in Commissione del disegno di legge. Peraltro, signor Presidente, proprio ieri mattina su un disegno di legge molto più importante di questo avevo chiesto che il testo venisse rinviato in Commissione perchè vi erano delle incongruenze, delle antinomie, degli aspetti da chiarire: mi è stato detto che non era possibile. Evidentemente sono scelte di ordine politico quelle che fanno concedere o meno la possibilità di riesaminare un testo in Commissione quando è già arrivato in Aula per la votazione.

Pertanto, su questa richiesta del Governo, ribadita e accolta dal senatore Gianotti e dal relatore senatore Compagna, esprimo parere contrario e, se si dovesse mettere ai voti, voterò di conseguenza.

ICARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ICARDI. Signor Presidente, onorevoli senatori, ribadisco quello che ho già affermato nel precedente intervento in fase di discussione generale. Non sarà la soluzione migliore dal punto di vista storico-politico quella di individuare la provincia di Verbano-Cusio-Ossola, ma è comunque una soluzione, o meglio una risposta che il Senato dà alle popolazioni di quelle zone. Del resto in Commissione se ne era già parlato a lungo. I due capoluoghi devono avere solo la funzione di decentramento amministrativo e culturale: nessuna clientela.

Come ricordava prima il senatore Reviglio, Domodossola è stata la sede della esperienza straordinaria della Repubblica dell'Ossola, con

Ettore Tibaldeschi come presidente e Umberto Terracini come segretario, e rappresenta quindi una grande pagina della nostra storia.

Il rinvio di una settimana per chiarire meglio in Commissione affari costituzionali il testo di questo provvedimento è quindi accettabile da parte del Gruppo di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo, da più parti è stato rivolto al Governo l'invito ad assicurare l'impegno per la prossima settimana in Commissione, salva ovviamente l'autonomia della Presidenza della Commissione nell'ordinare i propri lavori. La invito pertanto ad esprimere il proprio parere su tale richiesta.

MURMURA, sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, la non eccelsa funzionalità degli impianti di trasmissione vocale del Senato o forse i piccoli dibattiti interni in ogni fila dei banchi dell'Aula hanno impedito di ascoltare la mia originaria dichiarazione, quella cioè di una disponibilità a brevissimo termine, dopo un riesame da parte della Commissione affari costituzionali, ad affrontare il disegno di legge nuovamente in Aula per una sua definitiva approvazione, un'approvazione che deve essere ispirata alla chiarezza e al rispetto di alcuni principi di carattere giuridico e costituzionale.

Sono da sempre sostenitore del bicameralismo, quando questo però può servire per migliorare un disegno di legge del quale la Camera di provenienza sia pienamente convinta. Nella specie, non mi sembra che questa convinzione ci sia. Ritengo tuttavia che attraverso un lavoro in Commissione, con la partecipazione del Governo e la presentazione di alcuni emendamenti, l'obiettivo di fondo, cioè quello di realizzare il decentramento per quanto attiene agli uffici dello Stato, sia realizzabile. D'altronde, per quanto attiene agli uffici della provincia e della regione non vi è alcun intervento da parte del legislatore nazionale, in quanto nella legge n. 142 del 1990 è chiaramente detto che le province possono attuare attraverso il proprio statuto i cosiddetti circondari e possono realizzare forme di decentramento dei propri uffici; lo stesso viene riconosciuto agli statuti delle regioni. Occorre però trovare una soluzione - mi si consenta di dirlo - nel massimo rispetto della legge e dell'ordinamento. Il Senato ha sempre operato in questa direzione e ritengo che, di fronte ad un'eccezione confortata dal parere del Consiglio di Stato e da una situazione di carattere generale di province che hanno una doppia denominazione, noi dobbiamo trovare una soluzione corretta che dia concretezza alla iniziativa in esame.

Approvare il disegno di legge per come è attualmente formulato e poi correre il rischio di vederselo nuovamente rimandare da parte dell'altro ramo del Parlamento per un riesame mi sembrerebbe una cosa non utile. Comunque, il Governo è estremamente disponibile a che il provvedimento venga riesaminato dall'Aula anche la prossima settimana, mercoledì o giovedì, quando la Conferenza dei Capigruppo riterrà opportuno. Per l'inizio della prossima settimana noi saremo certamente pronti a presentare emendamenti che siano idonei a risolvere i problemi, rimanendo ferma - sia ben chiaro - la questione di principio che è quella della doppia denominazione e della possibilità di realizzare un decentramento che vada oltre la città di Verbania.

PRESIDENTE. I colleghi hanno potuto udire le precisazioni del Governo circa i tempi brevissimi cui si intende far riferimento per il rinvio dell'esame del provvedimento: addirittura la prossima settimana.

Poichè però nel dibattito è emersa una posizione di netta contrarietà a qualunque ipotesi di rinvio, devo sottoporre a votazione la proposta del Governo.

Metto pertanto ai voti la proposta del Governo di rinvio in Commissione dei disegni di legge nn. 157 e 442.

È approvata.

Discussione del disegno di legge:

«Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica» (292), di iniziativa della senatrice Colombo Svevo e di altri senatori.

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Autorizzazione di spesa per il funzionamento del comitato nazionale per la bioetica»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica», d'iniziativa dei senatori Colombo Svevo, Minucci Daria, Mazzola, Fontana Giovanni Angelo, Tani, Ladu, Cappuzzo, Zangara, Condorelli e Carpenedo.

La relazione è stata stampata e distribuita. Chiedo comunque al relatore se intende integrarla.

COMPAGNA, *relatore*. No, signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cannariato. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Parisi Vittorio. Ne ha facoltà.

* PARISI Vittorio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già avuto occasione in passato di esprimere la contrarietà del Gruppo di Rifondazione comunista ad ulteriori finanziamenti al Comitato nazionale di bioetica senza una preliminare revisione dei compiti affidati a tale organismo e della sua composizione.

Nessuno certo disconosce oggi l'importanza dei temi bioetici, quali ad esempio quelli elencati nella relazione del collega Compagna e relativi ai pareri deliberati dal Comitato. Conosciamo anche il contributo di pensiero che tale organismo ha fornito ai temi bioetici, consegnato ad importanti documenti scritti.

Tuttavia, la nostra posizione è semplice e discende da alcune considerazioni generali. La bioetica si occupa tradizionalmente di temi che riguardano non solo l'invasione nel campo morale umano operata

in questi ultimi tempi dalle tecnologie biologiche, ma anche altre questioni altrettanto importanti. In effetti, se è vero che esiste la tendenza a dare particolare rilievo agli aspetti biomedici – ciò si riflette anche nella più recente trattatistica bioetica – si deve però riflettere sul fatto che i problemi concernenti la diversità biologica, il rispetto per le altre specie viventi e per gli altri in genere – vedi il razzismo – la gestione corretta del patrimonio genetico, la constatazione dell'esistenza di specie con comportamenti autoreferenti, cioè di coscienza, solo limitandosi all'elencazione di alcuni, sono specificamente temi della bioetica. Lo stesso argomento delle biotecnologie, in una ampia visione dei temi connessi, merita ben altro spazio rispetto a quanto gli viene dedicato dal Comitato.

In effetti, l'aver delimitato il campo di intervento del Comitato al settore specificamente biomedico, centrando l'attenzione sugli aspetti connessi alla vulnerazione dell'etica tradizionale operata dalle tecniche biologiche relative alla riproduzione sessuale, ai trapianti, alla definizione di morte, alla regolamentazione delle nascite, non sembra essere semplicemente una scelta di puro calendario, ma una decisione politica. Si ha la forte impressione che si voglia in qualche modo canalizzare il dibattito nazionale su questi temi, avvalendosi della presenza nel Comitato di illustri esperti che però non rappresentano certo le variegate posizioni culturali manifestate nel paese su temi così importanti, oggetto di ampio dibattito culturale.

Riteniamo pertanto che la ridefinizione dei compiti e della composizione del Comitato si imponga. Non credo sia tollerabile infatti che i problemi cui ho fatto cenno, riguardanti tutte le specie viventi e lo stesso porsi dell'uomo nell'ambiente, non vengano considerati di pari importanza rispetto a quelli che riguardano egoisticamente solo la nostra specie e per di più in una visione morale particolare.

Si veda al riguardo quanto prodotto dal Comitato nazionale di bioetica sul tema del feto umano chiaramente funzionale al dibattito sull'interruzione di maternità.

In particolare il tema della biodiversità, con tutte le sue implicazioni, sia quelle di carattere ambientale sia quelle di tipo genetico, e persino il razzismo si collegano a questo tema generale. Eppure nelle numerose pubblicazioni del Comitato non si trova traccia di ciò.

Anche sulle biotecnologie si è fatto ben poco; questo discende sia da scelte politiche del Comitato sia da mancanza di esperti in seno allo stesso.

Le stesse biotecnologie sulle quali è stato prodotto qualcosa vengono viste in modo troppo limitativo.

Si ha inoltre l'impressione che il Comitato intenda proporsi come esclusiva sede di consulenza del Governo sui temi che esso stesso si è dato. Ciò va ridimensionato in modo netto sia per la composizione del Comitato sia per la rilevanza generale dei temi trattati.

Pertanto noi riteniamo che non si possa erogare un ulteriore contributo per il funzionamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica. Vi era tutto il tempo per presentare un testo adeguato.

È dunque necessario un disegno di legge che tratti in modo complessivo le funzioni e la composizione del Comitato nazionale di bioetica in sintonia con il livello che il dibattito su questi così impor-

tanti argomenti ha raggiunto attualmente ed evitando il prevalere di una visione corporativa su questioni che tanta risonanza hanno al di fuori del settore biomedico, evitando anche di configurare una situazione in cui il Comitato nazionale di bioetica appaia come tribunale supremo o il consulente esclusivo e privilegiato di queste tematiche. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Procacci, la quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge n. 292, recante «Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale per la bioetica», considerata la necessità di approfondire, in una sede che dia adeguate garanzie di pluralismo culturale, i problemi della bioetica,

impegna il Governo:

a presentare al più presto un disegno di legge che renda permanente il Comitato nazionale per la bioetica e preveda che i suoi componenti siano in parte nominati entro categorie predeterminate, in parte siano elettivi, e che vengano rinnovati ogni quattro anni.

9.292.1

PROCACCI, ROCCHI

La senatrice Procacci ha facoltà di parlare.

PROCACCI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, noi Verdi abbiamo attribuito sempre una notevole importanza al Comitato di bioetica, a cominciare da quella seduta alla Camera dei deputati tenutasi il 5 luglio 1988 quando ne furono poste le basi e passando poi attraverso appuntamenti successivi come quello relativo alla discussione della legge n. 168 concernente il Ministero per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.

Proprio in questa sede presentammo un ordine del giorno votato all'unanimità, quindi da tutte le forze politiche, che tendeva ad ampliare gli obiettivi ed i campi di attenzione e di interesse di lavoro del Comitato. Tra questi obiettivi noi sottolineavamo l'importanza di una verifica degli effetti della ricerca e delle sue applicazioni, compresa una valutazione preventiva di impatto ambientale e sociale, relativa ai risultati, ai rischi e ai vantaggi della ricerca stessa sia sui diritti e sulla dignità degli esseri umani sia sui diritti e sulla dignità di tutte le altre specie.

In questa direzione noi vogliamo continuare a lavorare e riteniamo che il lavoro del Comitato debba essere arricchito anche attraverso i contributi che le diverse impostazioni culturali possono dargli.

In questi due anni certamente il lavoro del Comitato è stato notevole, almeno per quanto riguarda gli argomenti che ha affrontato, anche se io non posso sempre condividere le conclusioni a cui è pervenuto. Si è occupato di temi delicatissimi come quello della definizione dell'accertamento di morte, degli effetti e della sicurezza

delle biotecnologie, della terapia genica e così via. Sono queste tematiche sulle quali oggi non ci si può sottrarre al confronto anche conflittuale e naturalmente all'informazione, che ritengo sia un elemento assolutamente trascurato e sottovalutato anche per quanto concerne le ricadute sull'opinione pubblica.

Noi Verdi voteremo a favore di questo disegno di legge che è un provvedimento molto modesto, un provvedimento che tende soltanto ad una erogazione finanziaria indispensabile per il prosieguo dei lavori del Comitato, ma che non affronta in modo più coraggioso la complessità dei problemi legati alla composizione e al funzionamento del Comitato stesso.

Così, proprio per affrontare almeno nelle forme più semplici questi problemi, insieme alla senatrice Rocchi, ho presentato un ordine del giorno su cui richiamo l'attenzione dei colleghi e naturalmente *in primis* del Governo. L'ordine del giorno impegna il Governo a presentare in tempi molto brevi un disegno di legge; questa, colleghi, non vuole essere in alcun modo una rinuncia al nostro ruolo di legislatori, ma è semplicemente, a mio parere, la via più breve in questa fase di una legislatura molto tormentata e forse dalla vita ridotta. Attraverso questo disegno di legge il Comitato nazionale per la bioetica dovrebbe avere una definizione permanente; si dovrebbero trovare delle regole per la sua composizione proprio perchè sia garantito quel pluralismo di posizioni indicato anche dal collega Parisi e che condivido sino in fondo come portatrice di una filosofia, quella dei Verdi, che si è allontanata con molta decisione dalla impostazione antropocentrica tipica della cultura occidentale e che invece sente molto vicina a sé la visione biocentrica del mondo, dedicando attenzione quindi non soltanto alla dignità e ai diritti degli animali umani, ma anche alla dignità e ai diritti degli animali non umani con una considerazione globale del mondo in cui viviamo.

Infine nell'ordine del giorno abbiamo voluto indicare un altro elemento oltre al carattere non più transitorio del Comitato e accanto alle nuove regole di scelta, anche elettive, dei suoi componenti, vale a dire il rinnovo periodico del Comitato stesso, proprio per garantirne la fluidità e per allontanare quei sospetti di chiusura e quindi di parzialità che a volte il Comitato si è attirato.

Questo ordine del giorno intende far funzionare meglio un organismo nella cui validità io credo, anche se - ripeto - spesso non posso dividerne fino in fondo le conclusioni e l'impostazione molto scientifica (vorrei dire anche scienziata) che non mi appartiene.

Segnalo all'attenzione dei colleghi questo documento; naturalmente, per quanto riguarda il provvedimento, così modesto nei suoi aspetti finanziari, il nostro voto sarà favorevole. (*Applausi della senatrice Maisano Grassi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, che invito a pronunciarsi anche sull'ordine del giorno in esame.

COMPAGNA, *relatore*. Signor Presidente, intendo innanzi tutto ringraziare i colleghi Parisi e Procacci per i loro interventi e sottoli-

neare che la portata del provvedimento è effettivamente molto modesta non tanto per l'esiguità della somma, quanto perchè il provvedimento si limita ad una normativa meramente finanziaria che è tuttavia irrinunciabile per dare continuità a quel Comitato che fu varato nel 1990 dal Governo Andreotti e poi ricostituito dal Governo Amato al principio di quest'anno.

Come già anticipavo nella relazione, non rientra in questo provvedimento un profilo di carattere istituzionale, non solo di definizione della composizione, ma anche di ubicazione istituzionale del Comitato stesso. Sotto questo aspetto la Commissione ha scelto di varare immediatamente il provvedimento meramente finanziario dei colleghi Colombo Svevo ed altri e di esaminare in un secondo tempo il disegno di legge n. 227, presentato dall'allora senatore Mancino ed altri, che ha uno spettro molto più ampio.

Pur condividendo nello spirito molte delle valutazioni espresse dal senatore Parisi, mi pare che esse non siano sufficienti per una pregiudiziale che neghi continuità al Comitato.

È chiaro che poi le idee e la cultura camminano sulle gambe degli uomini, ed è quindi a seconda delle personalità che ne saranno chiamate a far parte che noi avremo una maggiore accentuazione in un senso o nell'altro. In questo momento, però, è opportuno che non venga meno la continuità con un *forum*, con un punto di riferimento, che veniva definito originariamente interdisciplinare. In Commissione è stata apportata una correzione che ritengo opportuna; abbiamo infatti voluto che il Comitato non si chiamasse «di bioetica» ma «per la bioetica». Abbiamo seguito così quell'indirizzo di politica istituzionale liberale - non in senso partitico - per il quale l'allora ministro dei beni culturali Spadolini volle che il suo Ministero si chiamasse «per i beni culturali» e non «dei beni culturali».

Da questo punto di vista mi sembrano un po' premature, e diventerebbero una sorta di veto a proseguire, le preoccupazioni espresse dal senatore Parisi. Mi trovo più a mio agio invece con le considerazioni della senatrice Procacci, perchè si dia continuità a questo Comitato, pur non condividendo, ovviamente, e nulla concedendo - lo dico, se me lo consente, con molta simpatia - al suo «verdismo», sentendomi invece legato ad un'altra concezione, magari estenuata, antropocentrica, occidentale e quant'altro.

Non credo però sia questa la sede per far valere questo genere di considerazioni. Ritengo che il Senato farebbe bene ad approvare questa normativa, che in fondo aveva già approvato in un emendamento al decreto-legge sulla proroga dei termini, il cosiddetto decreto Saporito, e male ha fatto il Governo a non tenerne conto.

Sono queste le ragioni per le quali mi permetto di suggerire ai colleghi l'approvazione di questo provvedimento.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dalla senatrice Procacci, mi rimetto all'Aula, anche se penso che per certi aspetti esso sia prematuro. Tuttavia, essendo stato argomentato da un voto favorevole della senatrice Procacci al provvedimento, di cui anzi ha rivendicato una sorta di progenitura fin dal 1988, mentre il Governo Andreotti ha istituito il Comitato nel 1990, non mi sento di esprimere un voto negativo su questo ordine del giorno che ha un significato molto *pro*

futuro. Non mi sentirei di ricorrere alla rituale formula del parere contrario. (Applausi del senatore Guerriatore).

PRESIDENTE. *Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito anche a pronunciarsi sull'ordine del giorno presentato dalle senatrici Procacci e Rocchi.*

* CONTRI, *ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* Signor Presidente, alcune brevissime risposte, precisando che mi impegno a tener conto di tutte le osservazioni qui fatte nella sede di cui parlerò alla fine.

Intanto dovremmo tentare di far continuare a funzionare questo Comitato: ecco perchè insisterei sull'approvazione del provvedimento in esame.

Vorrei dire al senatore Parisi che tutti gli analoghi comitati europei si stanno impegnando nello studio degli stessi argomenti su cui si è impegnato il nostro Comitato e che per quanto riguarda le biotecnologie c'è un gruppo di lavoro molto agguerrito che ha prodotto molti studi.

Per l'esperienza che ho avuto quale segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri posso dire che nessun altro comitato o commissione, con funzioni consultive per il Governo, ha mai prodotto tanto.

Alla senatrice Procacci vorrei dire che mi sembra ottima l'idea della verifica dell'impatto ambientale e sociale della ricerca: di questo terremo sicuramente conto. Su questo terreno potrebbe essere senz'altro opportuna - mi riservo comunque di parlarne prima in sede collegiale, come il presidente Ciampi desidera e come ritengo giusto fare, per evitare che si avanzino ipotesi prima che se ne sia parlato in quella sede - la presentazione di un disegno di legge del Governo (che è peraltro già allo studio del mio Dipartimento) che tenga conto di tutte queste considerazioni.

Vorrei solo aggiungere, signor Presidente, che i rapporti, i pareri, gli studi del Comitato presieduto adesso dal senatore Ossicini sono tutti pubblicati in atti che, con grandi difficoltà anche di carattere economico, il Comitato cura; essi sono noti a tutto il mondo scientifico e non soltanto a quello. Io stessa, che mai avrei immaginato di venire, sia pure provvisoriamente, a sedere in quest'Aula da questa parte, come operatore, come avvocato ho attinto diverse volte a quegli atti e devo riconoscere che vi ho trovato copiosi insegnamenti sui vari temi che il Comitato ha trattato. Del resto un parziale rinnovamento del Comitato è già stato iniziato con alcune nomine da parte del Governo Amato ed un altro, seppur parziale, è ora in corso.

Queste ragioni, succintamente esposte, mi pare che possano allo stato militare per l'approvazione della proposta.

Quanto poi all'ordine del giorno presentato dalle senatrici Procacci e Rocchi, mi trova personalmente del tutto d'accordo, tranne che per un piccolo particolare, il rinnovo totale ogni quattro anni, nel senso che si potrebbe forse pensare ad un rinnovo parziale. Per il resto sono senz'altro favorevole anche all'approvazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatrice Procacci, accoglie l'invito del Governo a modificare l'ordine del giorno?

PROCACCI. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione quanto affermato dal rappresentante del Governo e ritengo di poter senz'altro rispondere positivamente alla richiesta del Ministro adottando la forma che ritiene migliore. Penso che si possa stabilire che i componenti vengano rinnovati «periodicamente» in modo da sottrarli ad un vincolo temporale così forte.

Vorrei aggiungere un precisazione: alla seconda riga, la parola: «approvare» va sostituita con la parola: «esaminare». In questo modo ci può essere un più vasto consenso sull'ordine del giorno a prescindere dal giudizio complessivo che i colleghi possano dare al provvedimento.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione dell'ordine del giorno è opportuno chiarire le modifiche apportate dai presentatori. Alla seconda riga la parola «approvare» è sostituita con l'altra «esaminare»; nella parte finale le parole «ogni quattro anni» sono sostituite con l'altra «periodicamente».

Senatrice Procacci, insiste per la votazione del suo ordine del giorno come modificato?

PROCACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dalle senatrici Procacci e Rocchi, con le correzioni testè apportate.

È approvato.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente sul disegno di legge n. 292.

DUJANY, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo approvato dalla Commissione, fa presente – così come si evince dalla lettura dei precedenti pareri resi in data 11 novembre 1992 e 30 marzo 1993, integrata da quella dell'emendamento 1.1 – che su di esso non ha nulla da osservare, per quanto di competenza».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

1. Per il funzionamento del Comitato nazionale per la bioetica, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 marzo 1990 e successive modificazioni, è autorizzata la spesa complessiva di lire 1.500 milioni per il triennio 1993-1995.

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, pari a lire 500 milioni per l'anno 1993, a lire 500 milioni per l'anno 1994 e a lire 500 milioni per l'anno 1995, si provvede mediante corrispondente

riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla rubrica «Presidenza del Consiglio dei ministri».

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Poichè su tale articolo non sono stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione finale.

PARISI Vittorio. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* *PARISI Vittorio. Signor Presidente, dopo aver ascoltato la replica del relatore, ma soprattutto del Governo, riconfermo il voto negativo del Gruppo di Rifondazione comunista. I Governi passano, come pure i Parlamenti e questo soprattutto non sembra che avrà una vita particolarmente duratura. Proprio le affermazioni che ha fatto il Ministro sulla grande rilevanza che viene attribuita a questo Comitato, al di là del fatto che sia giusto o no procedere all'autorizzazione di spesa, ci preoccupano moltissimo. Pertanto riteniamo che questa materia debba essere rivista con estrema urgenza e che quindi l'ordine del giorno che anche noi abbiamo votato debba essere al più presto attuato.*

In questo momento non riteniamo di poter accordare alcuna fiducia perchè c'era tutto il tempo per presentare un disegno di legge organico su un tema che anche noi riconosciamo di estrema rilevanza nazionale. Pertanto ribadisco il voto negativo del Gruppo di Rifondazione comunista.

COLOMBO SVEVO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO SVEVO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del Gruppo della DC a questo disegno di legge, sottolineando il fatto che noi lo avevamo presentato insieme con la senatrice Daria Minucci e con altri senatori proprio per avere la possibilità di un finanziamento che consentisse una continuità di questo Comitato che aveva ben operato, come del resto è stato rilevato in quest'Aula.

Certamente il provvedimento riguarda una fase transitoria, noi ce ne rendiamo conto, tant'è vero che molte forze politiche, la mia compresa, hanno presentato al proposito altri disegni di legge. Oggi è stato chiesto al Governo un suo disegno di legge che, a mio avviso, può insieme ad altri essere una buona base di partenza per rivedere i compiti, le finalità ed anche la composizione del Comitato stesso.

All'interno di questo discorso ho apprezzato la doverosa approvazione dell'ordine del giorno della collega Procacci, il quale non entra giustamente nel merito della sua visione non antropocentrica, ma più

in generale, «verdecentrica», che avrebbe procurato per parte nostra qualche difficoltà, ma mi pare che i principi che vi sono esposti, quelli del pluralismo delle varie idee che arricchiscono il dibattito a livello del Comitato, il fatto che vi sia anche una commissione permanente, sia pure con un rinnovo (e mi pare giusto che non sia un rinnovo globale, ma progressivo) possano costituire un buon elemento per la discussione.

Le categorie poi a cui si fa riferimento ed i membri eletti saranno argomento da discutere, perchè sono definiti genericamente ma, in questo senso, non ci vincolano più di tanto.

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Intervengo per dichiarare molto brevemente il voto favorevole del Gruppo «Verdi-La Rete» su questo provvedimento e anche per esprimere la convinzione, dopo le considerazioni del ministro Contri, che l'ordine del giorno approvato oggi dall'Assemblea si muove proprio nel senso che non soltanto io auspico, ossia di una composizione più varia e garantista possibile di visioni culturali diverse all'interno del Comitato per la bioetica.

D'ALESSANDRO PRISCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSANDRO PRISCO. Annuncio il voto favorevole del Gruppo del PDS a questo provvedimento che noi riteniamo giusto in quanto è necessario dare un finanziamento ad un organismo già esistente e perchè non vi è ragione di impedire il proseguimento del suo funzionamento.

Naturalmente, in questa occasione, riteniamo che si debba dare una valutazione del lavoro svolto sia al fine di comprendere quale sbocco complessivo debba avere questo stesso Comitato, sia perchè sono stati presentati disegni di legge in merito. Quindi – lo affermo con chiarezza – il nostro voto favorevole è teso a rendere possibile il funzionamento di tale Comitato.

Colgo l'occasione della presenza del ministro Contri perchè, in un momento ritenuto idoneo, si faccia carico di una relazione almeno nella Commissione affari costituzionali (ed in altre eventualmente interessate) per fare il punto sul funzionamento, sugli approdi e anche sugli obiettivi futuri del Comitato nazionale per la bioetica. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

GIBERTONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIBERTONI. A nome del Gruppo della Lega Nord, esprimo il voto favorevole a questo provvedimento.

RESTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTA. Esprimo a nome del mio Gruppo il voto favorevole al provvedimento perchè è il mezzo per far sopravvivere questo Comitato attraverso un finanziamento di 500 milioni per tre anni. Abbiamo inoltre votato a favore dell'ordine del giorno che impegna il Governo a presentare il più presto possibile un disegno di legge che renda permanente tale organismo.

Diamo molta importanza a questo Comitato nazionale per la bioetica perchè può recare contributi in diversi campi: quello scientifico, quello morale e quello culturale; si tratta dunque di un contributo di ampie proporzioni. Per quanto riguarda le categorie che possono parteciparvi, è proprio il disegno di legge che il Governo si è impegnato a presentare che dovrà garantire la massima rappresentatività delle categorie stesse e soprattutto fissare le modalità per il rinnovo periodico dei componenti anche perchè la scienza medica progredisce molto rapidamente e molte volte in quattro anni si verificano grandi cambiamenti. Ribadisco a nome del mio Gruppo il nostro voto favorevole per i suddetti motivi. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN)*.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale, passiamo all'esame della seguente proposta di coordinamento:

Nel titolo sostituire le parole: «Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica» con le altre: «Comitato nazionale per la bioetica».

1.

IL RELATORE

Invito il presentatore ad illustrarla.

COMPAGNA, *relatore*. Signore Presidente ho già parzialmente illustrato la proposta precedentemente. Ribadisco che si tratta di un coordinamento di carattere lessicale che risponde a quelle ragioni alle quali mi sono richiamato nella replica.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 1, presentata dal relatore.

È approvata.

Metto ai voti il disegno di legge n. 292, composto del solo articolo 1, il cui titolo, per effetto della proposta di coordinamento testè approvata, è il seguente: «Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale per la bioetica».

È approvato.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, le autorizzazioni a procedere in giudizio poste all'ordine del giorno della seduta odierna saranno esaminate nella seduta di domani.

Stante l'urgenza del provvedimento ed acquisito nelle vie brevi l'assenso dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 165, recante misure urgenti per la Galleria degli Uffizi, il Corridoio Vasariano e l'Accademia dei Georgofili in Firenze, di cui la Commissione ha terminato ieri l'esame, sarà inserito all'ordine del giorno della seduta di domani. Non essendovi osservazioni così rimane stabilito.

Per lo svolgimento di un'interpellanza

BRUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI. Signor Presidente, molto brevemente vorrei pregarla di sollecitare il Ministro dell'interno e il Ministro della difesa a dare risposta ad una interpellanza che è stata da noi presentata - io ne sono il primo firmatario - in data 17 novembre 1992. Si tratta dell'interpellanza n. 2-00162, che si riferisce al traffico di armi tra la Croazia e l'Italia attraverso il Friuli-Venezia Giulia e alla presenza in quella zona di pericolosi esponenti di organizzazioni mafiose, come Friederich Schaudinn, condannato con sentenza definitiva in relazione alla strage del rapido «904», e Giovambattista Licata. Sono state svolte in zona delle indagini su tali vicende e l'ufficiale della Guardia di finanza che se ne occupava è stato singolarmente trasferito. Vorrei chiedere al Ministro della difesa e al Ministro dell'interno di rispondere presto, compatibilmente con i loro impegni, alle domande che noi ponevamo già nel novembre scorso.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete della sua sollecitazione presso il Governo affinché il più rapidamente possibile possa dare risposta all'interpellanza cui lei ha fatto riferimento.

BRUTTI. La ringrazio, signor Presidente.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DUJANY, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 10 giugno 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, giovedì 10 giugno alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1993, n. 165, recante misure urgenti per la Galleria degli Uffizi, il Corridoio Vasariano e l'Accademia dei Georgofili in Firenze (1277) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 13 aprile 1993, n. 108, recante misure urgenti per l'organizzazione ed il finanziamento della riunione del Consiglio dei ministri degli affari esteri della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) per il periodo di presidenza italiana (1264) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 aprile 1993, n. 109, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, concernente attuazione della direttiva CEE n. 76/160, relativa alla qualità delle acque di balneazione (1265) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Conversione in legge del decreto-legge 23 aprile 1993, n. 118, recante disposizioni urgenti per la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e per il riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI, BNL e INA (1180).

II. Autorizzazioni a procedere in giudizio (*elenco allegato*).

III. votazione finale del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Deputati CAVERI e ACCIARO. - Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige (635-B) (*Approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati. Seconda deliberazione del Senato*) (*Votazione a maggioranza assoluta dei componenti del Senato*).

Autorizzazioni a procedere in giudizio

1. Nei confronti del senatore Candioto, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 476 del codice penale (*Doc. IV, n. 95*)

2. Nei confronti del senatore Moschetti, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 112, n. 1, 317, 61, n. 2, e 7 del codice penale; agli articoli 81, 110, 112, n. 1, 317, 61, n. 2, e 7 del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice

penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110 e 353, primo e secondo comma del codice penale; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV, n. 100*).

3. Nei confronti del senatore Bargi, per il reato di cui agli articoli 110 e 323, capoverso, del codice penale (*Doc. IV, n. 108*).

4. Nei confronti del senatore Moschetti, per i reati di cui agli articoli 110, 317, 61 numero 2 e 7 del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale; agli articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale; agli articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale; agli articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale; agli articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale (*Doc. IV, n. 114*).

La seduta è tolta (ore 13,40).

Allegato alla seduta n. 166**Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, variazioni nella composizione**

In data odierna, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il senatore Ballesi, in sostituzione del senatore Meo, dimissionario.

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, elezione del presidente

Il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato ha proceduto, in data 8 giugno 1993, all'elezione del Presidente, in sostituzione del senatore Chiaromonte, deceduto.

È risultato eletto il senatore Pecchioli.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 8 giugno 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

LOPEZ, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI e VINCI. - «Modifiche agli articoli 6 e 7 e abrogazione dell'articolo 8 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, concernenti l'imposta comunale sugli immobili» (1286).

Disegni di legge, assegnazione

In data 8 giugno 1993 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 181, recante disposizioni per la determinazione dei canoni relativi a concessioni demaniali marittime» (1284), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

«Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione» (1285), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 179, recante misure urgenti in materia di partecipazione alla spesa sanitaria, di formazione dei medici, di farmacovigilanza e di edilizia sanitaria» (1283), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CANNARIATO ed altri. - «Modificazioni alle norme procedurali sulla richiesta di autorizzazione a procedere e sulla informazione di garanzia» (1236), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione, con annessi, firmata a Vienna l'8 novembre 1968, sulla circolazione e sulla segnaletica stradale, ed adesione agli Accordi europei, con annessi, firmati a Ginevra il 1º maggio 1971, sulle stesse materie ed al Protocollo, con annessi, firmato a Ginevra il 1º marzo 1973, sui segnali stradali e loro esecuzione» (1005), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA. - «Modifica ed integrazione della legge 9 dicembre 1986, n. 896, concernente la disciplina e la coltivazione delle risorse geotermiche» (1276), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

BOFFARDI ed altri. - «Istituzione dei Servizi preposti alla somministrazione domiciliare di cure palliative per i malati terminali» (1219), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

**Disegni di legge,
approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nelle sedute dell'8 giugno 1993 le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

«Avanzamento dei sottotenenti del Corpo di commissariato – ruolo sussistenza e del Corpo di amministrazione» (1138);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Nocchi ed altri. – «Norme a sostegno del Rossini Opera Festival» (1083).

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

Il senatore Moltisanti ha dichiarato di apporre la propria firma alla proposta di inchiesta parlamentare:

GARRAFFA ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture sanitarie» (*Doc. XXII, n. 8*).

Inchieste parlamentari, presentazione di relazioni

A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 7 giugno 1993, il senatore Martelli ha presentato la relazione sulla proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Garraffa ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture sanitarie» (*Doc. XXII, n. 8*).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 2 giugno 1993, ai sensi dell'articolo 11, lettera b), della legge 9 maggio 1989, n. 168, e ai sensi della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha inviato la richiesta di parere parlamentare concernente la nomina del professor Nicola Cabibbo a componente del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia (n. 196).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, la suddetta richiesta è deferita alla 7ª Commissione permanente.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 7 giugno 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 5, della legge 23 ottobre 1992, n. 421, la richiesta di parere parlamentare relativa allo schema di decreto legislativo recante disposizioni correttive dell'articolo 57 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, in materia di esercizio temporaneo di mansioni superiori da parte dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni (n. 62).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 giugno 1993.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pierani ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-00620, della senatrice Pellegatti, 3-00628, dei senatori Scivoletto ed altri, 4-03364, dei senatori Mesoraca ed altri e 4-03371, dei senatori Benvenuti ed altri; il senatore Smuraglia ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00628, dei senatori Scivoletto ed altri.

Interpellanze

D'AMELIO, GUERRITORE, COVIELLO, RABINO, PULLI, DOPPIO, DI BENEDETTO, MONTRESORI, DONATO, PISTOIA, COVELLO, RAVASIO, NAPOLI, CARLOTTO, POLENTA, CAMPAGNOLI, RICCI, PAVAN, GOLFARI, FONTANA Albino, INNOCENTI, IANNI, FOSCHI, TANI, BUTINI, BERNASSOLA, RUFFINO, REDI, GIOVANNIELLO, BONFERRONI, FONTANA Elio, MONTINI, PINTO, GRASSI BERTAZZI, CARRARA, ZOTTI, CUSUMANO, CAPPUZZO, INZERILLO, ZOSO, DE COSMO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso che è di questi giorni la notizia dell'annullamento del processo Gambino da parte dei giudici di New York per la dichiarata «inattendibilità» dei «collaboranti della giustizia»;

visto che la decisione dei giudici statunitensi si basa sulla accertata inaffidabilità dei cosiddetti «pentiti», Tommaso Buscetta, Gaspare Mutolo e Francesco Marino Mannoia;

considerato che i suddetti «pentiti di mafia» sono gli stessi che accusano il senatore Giulio Andreotti di amicizie e connivenze con la mafia e finanche di specifici fatti di mafia,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quale sia il giudizio dei Ministri in indirizzo sui fatti sopra esposti riguardanti l'inattendibilità e l'inaffidabilità dei collaboranti Buscetta,

Mutolo e Mannoia e se ritengano che ciò possa in qualche modo riflettersi sui procedimenti giudiziari in corso in Italia;

se e quali iniziative intendano promuovere sollecitamente per rivedere in Italia la legislazione sul pentitismo, in modo da restituire prestigio e credibilità allo Stato di diritto.

(2-00282)

Interrogazioni

ZOSO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che con recente ordinanza ministeriale 24 marzo 1993, n. 82, sono state apportate modifiche ai commi 11 e 12 dell'articolo 2 dell'ordinanza ministeriale 21 dicembre 1990, n. 356, relativi alla formazione delle classi di lingua straniera nella scuola media;

che finalmente si nota da parte del Ministro della pubblica istruzione l'intenzione di privilegiare le richieste delle famiglie sugli interessi, per quanto legittimi, degli insegnanti;

che l'insegnamento massiccio della lingua inglese non solo è sempre più richiesto dagli studenti e dai loro genitori, ma è una necessità sempre più sentita, essendo tale lingua strumento di comunicazione universalmente accettato;

che altri paesi europei hanno da tempo fatto la scelta di fornire a tutti i loro cittadini, come base comune, la lingua veicolare per eccellenza;

che questo fatto non deve precludere la possibilità di insegnamento delle altre grandi lingue di cultura europee, con particolare riguardo al patrimonio letterario, artistico e storico delle nazioni d'Europa,

si chiede di conoscere, mentre si plaude alla decisione del Ministro in indirizzo, se si tratti di una scelta estemporanea e limitata o se corrisponda a una linea politica di fondo, valevole per tutta la scuola italiana, nel qual caso sarebbe da attendersi un mutamento di indirizzo anche per quanto riguarda la scuola elementare, laddove si stanno inevitabilmente profilando, a causa di una impostazione non chiaramente definita, le stesse difficoltà da cui è stata finora caratterizzata e sarà caratterizzata ancora per lunghi anni la scuola media.

(3-00630)

PARISI Vittorio, GALDELLI, GIOLLO, MANNA, SARTORI, CONDARCURI, CROCETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* – Premesso:

che il drammatico incidente avvenuto nell'impianto di Milazzo, che ha determinato la morte di 7 operai e il ferimento di altri 13, che ha prodotto gravi sofferenze a molti altri lavoratori, che ha sconvolto la popolazione locale, ripropone in tutta la sua drammaticità l'indifferibile necessità di interventi legislativi che garantiscano la prevenzione di questi eventi i quali, per la loro ormai allucinante periodicità, non possono che essere considerati delittuosi;

che tutti gli incidenti sin qui avvenuti negli impianti industriali – non solo quelli legati al ciclo del petrolio – potevano essere evitati solo che si fosse data reale attuazione alla cosiddetta «direttiva Seveso»;

che da molti mesi sono fermi in Parlamento disegni di legge relativi ai rischi legati alle attività industriali, pur essendo stato da tempo approntato un testo unificato;

che tale blocco non è imputabile solo alle diverse posizioni delle forze politiche ma soprattutto alle divergenze profonde esistenti all'interno dello stesso Governo,

si chiede pertanto di sapere:

1) se il Governo non intenda riferire in Parlamento in merito all'incidente di Milazzo;

2) se il Governo non ritenga opportuno definire in tempi brevissimi una propria precisa posizione in sede parlamentare in ordine ai disegni di legge sopracitati.

(3-00631)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PROCACCI. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che la legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di regolamentazione della caccia e tutela della fauna, all'articolo 33 stabilisce che le regioni trasmettano al Ministro dell'agricoltura e delle foreste un rapporto informativo sullo stato dei servizi preposti alla vigilanza in materia faunistico-venatoria, unitamente ai dati relativi agli accertamenti effettuati e alle sanzioni amministrative applicate;

che tali informazioni devono pervenire entro il mese di maggio di ciascun anno a decorrere dal 1993;

che il personale di vigilanza venatoria alle dipendenze delle amministrazioni provinciali, che spesso svolge anche molte altre funzioni di vigilanza in campo naturalistico-ambientale, risulta cronicamente insufficiente rispetto alle necessità di tutela del patrimonio indisponibile dello Stato, anche a causa del blocco del *turn over*, che impedisce la copertura dei già scarsi organici previsti;

che alcune province, interpretando molto rigidamente l'articolo 9 della legge 30 dicembre 1991, n. 412, hanno imposto l'obbligo dell'accertamento delle presenze (timbratura cartellini, eccetera) per i guardiacaccia provinciali, con partenza delle pattuglie di vigilanza dalle sedi nei capoluoghi di provincia;

che ciò arreca grave nocumento alla reale efficacia dell'attività di prevenzione e repressione del bracconaggio, a causa della diminuita presenza degli agenti sul territorio agro-forestale, indotta dall'aumento dei tempi morti di percorrenza con i veicoli di servizio, e del diminuito decentramento dei servizi di controllo,

l'interrogante chiede di conoscere:

se tutte le regioni italiane abbiano ottemperato agli obblighi di cui all'articolo 33 della legge n. 157 del 1992 e quali risultino, eventualmente, ancora inadempienti;

se non si ritenga opportuno svincolare le amministrazioni provinciali dal blocco delle assunzioni, per quanto attiene al personale inquadrato nell'area di vigilanza, e/o da inserirsi negli organici delle polizie provinciali e dei servizi di vigilanza venatoria;

se si intenda considerare l'opportunità di stabilire parametri di presenza di agenti venatori provinciali, correlati all'estensione delle superfici agro-forestali di ogni provincia, tenuto conto che l'Istituto nazionale per la fauna selvatica, con propria circolare del 1992, ha indicato come ottimale il rapporto di un agente ogni 3.000 ettari di superficie agro-forestale;

se si intenda fornire eventuali direttive agli enti locali tese a conciliare le esigenze di buona amministrazione e di accertamento delle presenze con la necessità di organizzazione di turni di pattugliamento del territorio e degli ambienti naturali realmente efficaci, basati sul legame agente-zona di servizio, su controlli orari effettuati con mezzi tecnici decentrati o via radio, nonché con l'istituzione di punti di appoggio periferici e di turnazione di orario resi flessibili in funzione dei particolari compiti da svolgere.

(4-03380)

PROCACCI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che in occasione della Convenzione di Rio sulla protezione dell'ambiente i dirigenti dell'ENI, e per essi l'allora presidente Gabriele Cagliari, avevano promesso di restituire agli indios Xavantes del Mato Grosso le terre che attualmente sono in possesso dell'AGIP brasiliana;

che purtroppo tale promessa non è stata mantenuta con grande amarezza delle popolazioni degli indios,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo intenda intervenire per invitare l'ENI a mantenere gli impegni assunti verso le popolazioni indigene del Brasile.

(4-03381)

PROCACCI. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.*

- Premesso:

che l'amministrazione provinciale di Milano ha dotato il proprio personale dipendente preposto alla vigilanza in materia di caccia e pesca di autovetture di servizio bianche percorse sui fianchi da una larga fascia di colore arancione;

che tali autovetture sono visibili a grande distanza, vanificando così ogni possibilità di effettuare controlli a sorpresa sul territorio da parte del personale a ciò preposto;

che in provincia di Milano vi è già una cronica carenza di guardie dipendenti e che il dover circolare con tali mezzi certo non ne facilita il compito,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per accertare chi e in base a quali criteri abbia proceduto a tale scelta;

che tipo di risultati (numero di verbali elevati e numero di rapporti giudiziari redatti) tale scelta abbia dato nella stagione venatoria 1992-93 da parte del personale dipendente della provincia di Milano.

(4-03382)

BENVENUTI, BRATINA, MIGONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* –

Premesso:

che il Ministero degli affari esteri, due volte all'anno, trasferisce circa 500 suoi dipendenti all'estero in sostituzione di altri richiamati alla Farnesina o destinati in altre sedi, tra cui 30 assistenti commerciali;

che a questo «movimento», che già di per sé comporta gravi anomalie e disservizi nel funzionamento delle ambasciate e dei consolati, si aggiunge la mancata applicazione, da almeno dieci anni, dei disposti dell'articolo 121 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, che prevede corsi di formazione e di aggiornamento per gli assistenti commerciali addetti a promuovere economicamente e commercialmente il nostro paese all'estero, cosa questa che aggrava ulteriormente tale situazione;

che questa anomalia, che si aggiunge alle vicende penali sulla cooperazione, rischia, oltre al mancato utilizzo professionale degli interessati, di bloccare ulteriormente quella rete economico-commerciale atta a promuovere le nostre esportazioni,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per assicurare il pieno rispetto del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967 e se non si reputi di dover intervenire, con un preciso impegno, affinché il Ministero si doti di quegli strumenti di politica estera che lo pongano in condizione di rispondere ai compiti istituzionali e di rappresentanza esterna cui è chiamato;

se, infine, non si ritenga che tali disfunzioni, che scaturiscono da lunghi anni di degrado, di abusi e di disattenzioni, rendano opportuna una rapida ripresa della discussione parlamentare su una riforma organica del Ministero degli affari esteri.

(4-03383)

DE GIUSEPPE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la tassa di concessione governativa di lire 250.000 per gli atti sociali soggetti ad iscrizione nel registro delle imprese, prevista dall'articolo 4, n. 1, lettera b), della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, siccome modificato ex articolo 61 del decreto-legge n. 47 del 1993, risulta stabilita per i soli atti sociali soggetti ad «iscrizione» nel registro delle imprese, in base alle disposizioni del codice civile;

che non per tutti gli atti societari il codice prevede l'obbligo della «iscrizione», posto che per taluni è previsto, invece, il semplice «deposito»;

che, più in particolare, la pubblicazione del bilancio di esercizio (articolo 2435 del codice civile) si attua mediante «deposito» presso l'ufficio del registro delle imprese;

che la cancelleria commerciale del tribunale di Lecce richiede l'assolvimento della tassa di concessione governativa di lire 250.000 per il deposito del bilancio, assumendo che, in buona sostanza, l'attività di «deposito» implicherebbe, pur sempre, quella di «iscrizione»;

che il tribunale di Macerata, con decreto depositato in data 15 marzo 1993, ha ordinato al cancelliere di quella cancelleria commerciale di ricevere un atto di accettazione carica e deposito firme degli

amministratori di una società in accomandita semplice, senza il preventivo pagamento della tassa di concessione governativa, nella ovvia considerazione che, per l'atto in parola, l'articolo 2298, comma 2, del codice civile, prevede il «deposito» e non anche la «iscrizione»,

l'interrogante chiede di conoscere il parere del Ministro in indirizzo sulla sussistenza dell'obbligo di pagamento della tassa di concessione governativa, relativamente agli atti previsti dagli articoli 2298, comma 2, 2309, comma 2, 2343-bis, comma 3, 2383, comma 4, ultima parte, 2435 e 2450-bis, comma 2, del codice civile.

(4-03384)

PINTO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che da decenni è stato programmato, da parte, prima, della Cassa per il Mezzogiorno, indi dell'Agensud, per la zona interna della provincia di Salerno ed in particolare nel Cilento e nel Vallo di Diano, un sistema viario razionale e moderno, volto, appunto, a togliere dall'isolamento le zone predette ed a consentire, invece, il loro inserimento e la loro attivazione in circuiti di traffico turistico e di altre valide iniziative;

che il predetto sistema si articolava, tra l'altro, nella costruzione di una variante alla strada statale n. 18 e nella strada a scorrimento veloce denominata «Bussentina»;

che tali opere, pur dopo incomprensibili ritardi, hanno in effetti avuto inizio già da molti lustri, suscitando nelle amministrazioni comunali interessate, negli operatori economici e nei cittadini vive e fondate speranze per una possibile, vicina realizzazione;

che però ben presto insorgevano amare delusioni a causa di mille ostacoli ed intoppi burocratici non certo tutti imprevedibili o insuperabili;

che, ad esempio, l'apertura del tratto della variante alla strada statale n. 18 Omignano-Castelnuovo è ritardata per la necessità – certamente non sorta o conosciuta di recente – di rimuovere alcuni tralicci di pertinenza delle Ferrovie dello Stato – compartimento di Reggio Calabria;

che, per fare un secondo esempio, per il finanziamento di circa 21 miliardi per la realizzazione dello svincolo nella parte terminale della variante predetta in agro di Policastro (progetto n. 5315, secondo tronco, quarto lotto) – peraltro già completato ma, per la mancanza dello svincolo, inutilizzabile – il relativo schema di decreto è rimasto sul tavolo del Ministro per il Mezzogiorno *pro tempore* dal 4 novembre 1991, senza essere firmato;

che, per continuare negli esempi, anche i lavori di completamento della «Bussentina» – arteria essenziale per il rapido collegamento del Vallo di Diano con il Golfo di Policastro – riguardanti il tratto Buonabitacolo-autostrada, sono fermi, sembra a causa delle non ancora intervenute prescritte autorizzazioni relative all'impatto ambientale;

che tutto ciò appare ed è alla coscienza dei cittadini assolutamente incomprensibile ed ingiustificabile;

che il 31 maggio 1993 si è svolta presso la prefettura di Salerno una riunione promossa dai sindacati nella quale gli anzidetti problemi

sono stati sottolineati con forza mentre si è richiamata l'attenzione degli organi dello Stato sulla eccezionale drammaticità della situazione occupazionale nella provincia di Salerno,

l'interrogante - che già sull'argomento ha inoltrato precedenti ed inascoltate interrogazioni - chiede di sapere, con definitiva chiarezza e la dovuta urgenza, le vere intenzioni del Governo - una volta cessato l'intervento straordinario nel Mezzogiorno - circa i tempi ed i modi con cui le predette opere potranno essere completate e consegnate all'utenza di un'ampia comunità, stanca di attese e di promesse mancate, esausta per le ricorrenti delusioni cui è stata costretta ma, pur se ancora per poco, fiduciosa nella coerenza delle istituzioni repubblicane.

(4-03385)

MOLINARI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che con decreto del Ministero dell'ambiente è stato costituito il parco marino di Isola Capo Rizzuto in provincia di Crotone;

che ciò è avvenuto in riconoscimento dell'altissimo valore ambientale e paesaggistico di una zona di costa ionica di grande qualità e per la presenza, nel tratto di mare prospiciente, di una notevole quantità e qualità di vita marina;

che dalla data dell'istituzione nulla è stato fatto per la realizzazione concreta del parco mentre, al contrario, ha operato con continuità chi intende porre in essere fatti compiuti in contrasto con la filosofia che sovrintende ad un'area protetta;

che in tal senso si stanno realizzando una serie impressionante di piccoli porti privati con l'abbandono in mare e sulla costa di orribili massi di cemento, che non solo deturpano la costa, ma fanno prevedere anche un traffico di barche degno di un porto piuttosto che di un parco;

poichè allo stato non risultano interventi degli organi competenti, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dello stato effettivo di realizzazione del parco marino di Isola Capo Rizzuto;

se i fatti descritti corrispondano a realtà e, nel caso affermativo, quali interventi si intenda assumere.

(4-03386)

MOLINARI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la città di Catanzaro è interessata da una serie di lavori pubblici viari di grandi dimensioni;

che in particolare è in fase di realizzazione il raccordo tra la tangenziale est della città e la strada statale n. 280 finanziata attraverso la legge n. 119 del 1981;

che i lavori, per un importo di 57.806.920.100 lire, sono stati affidati alla Lodigiani e consegnati il 14 dicembre 1990 con una previsione di completamento dell'opera per il 3 dicembre 1992;

che, malgrado detto ultimo termine, i lavori non sono completati e richiedono ancora un congruo periodo,

si chiede di sapere:
quali siano i motivi del ritardo;
se siano addebitabili al privato o alla parte pubblica;
se ciò comporterà aumenti di spesa per la pubblica amministrazione.

(4-03387)

MOLINARI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso che, con numerose interrogazioni parlamentari, è stato più volte segnalato lo stato di persistente illegalità in cui versano gli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma, senza che nessuna concreta iniziativa idonea ad eliminare le illecite segnalate sia stata a tutt'oggi adottata, l'interrogante chiede di conoscere:

1) l'esito che hanno avuto i molteplici rilievi che l'apposita sezione della Corte dei conti, con determinazione n. 31/91, ha formulato sulla gestione finanziaria degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma per gli esercizi finanziari 1986, 1987, 1988 e 1989;

2) le ragioni per cui il Ministero della sanità ha omissso la pronuncia sui bilanci preventivi del citato ente sugli esercizi 1986 e 1988 e sui conti consuntivi degli esercizi 1987 e 1989, facendo, così, diventare esecutive le relative delibere, ai sensi dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 617, comportamento omissivo censurato anche dalla Corte dei conti per l'impossibilità di valutare la regolarità e la proficuità dell'attività gestionale dell'ente stesso;

3) le ragioni della mancata riorganizzazione della farmacia esterna degli Istituti fisioterapici ospitalieri (San Gallicano), che evidenzia (circostanza questa inspiegabile) una rilevante perdita di esercizio, e ciò sia al fine di consentire l'equilibrio gestionale sia di evitare la ventilata ipotesi di alienazione a condizioni di particolare favore a parenti o amici di persone eccellenti degli Istituti fisioterapici ospitalieri;

4) se si continui a corrispondere trattamenti economici maggiorati al segretario e ai capi servizio (cioè trattamenti economici equiparati a quelli del personale medico), in contrasto con quanto stabilito dall'articolo 47 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, dall'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 617, dall'articolo 1, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 348, dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, n. 270, con le sentenze del TAR del Lazio, del Consiglio di Stato nonché con le direttive impartite sia dalla Presidenza del Consiglio che dal Ministero del tesoro;

5) se risponda al vero che con atto deliberativo n. 839 del 24 ottobre 1991 siano stati liquidati compensi per l'importo complessivo di lire 412.153.826 ai componenti della commissione tecnico-consulativa per l'esame dei progetti relativi all'appalto-concorso per i lavori di completamento del nuovo ospedale Sant'Andrea e che tra i percipienti risultano essere il presidente degli Istituti fisioterapici ospitalieri dottor Bruno Cisbani, il segretario generale dell'ente dottor Leandro Piccinino, il dirigente generale del Ministero della sanità dottor Danilo Morini,

un membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, l'ingegner Antonio D'Ancona, un funzionario della regione Lazio, dottor Antonio Cicchetti e il direttore dei lavori ingegner Marcello Camaiti;

6) se risponda altresì al vero la circostanza che ai componenti della suddetta commissione tecnico-scientifica siano stati corrisposti compensi varianti dall'importo di lire 52.772.576 a lire 63.327.091 ed in caso affermativo come si concilino tali importi con le norme che regolano la corresponsione dei compensi a comitati e commissioni operanti nell'ambito dell'amministrazione pubblica, norme che devono in ogni caso valere per gli appartenenti all'ente e alle amministrazioni statali;

7) se risponda al vero che l'ente provvede alla fornitura di beni e servizi, facendo ricorso, in deroga alle norme di contabilità pubblica, quasi sempre a trattativa privata;

8) se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza che la procura della Repubblica e la procura della Corte dei conti abbiano svolto indagini per accertare eventuali responsabilità nell'adozione degli atti relativi alle promozioni dal decimo all'undicesimo livello dei dipendenti degli Istituti fisioterapici ospitalieri disposte in difformità delle disposizioni vigenti e nella nomina a bibliotecaria di persona priva del titolo di studio;

9) se il Ministro della funzione pubblica, così come è avvenuto in altri paesi, non intenda emanare un codice di comportamento da parte del pubblico funzionario, inteso, tra l'altro, ad evitare che enti vigilanti assumano mogli o parenti di funzionari, preposti a direzioni, divisioni e/o servizi che esplicano controlli e/o concedono contributi ad enti pubblici e privati, ovvero chiamino i funzionari stessi a far parte di commissioni d'esame, di studio ovvero di comitati ed organismi in genere, costituiti dagli enti controllati o beneficiari di contributi, e ciò allo scopo anche di evitare che i comportamenti del pubblico funzionario siano ispirati più alla logica dello scambio e del profitto personale che al rispetto della legalità, trasparenza e correttezza dell'attività amministrativa.

(4-03388)

D'AMELIO. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso che, recentemene, il Parlamento ha proposto la validità dell'Accordo di programma per la Val Basento, fino al 30 giugno 1994, che impegna il Governo, la regione Basilicata, il consorzio industriale e l'ENI ad assumere iniziative per la reindustrializzazione della Val Basento;

considerato che l'ENI è inadempiente per quanto riguarda gli impegni assunti nel periodo 1987-92 e che non sta presentando progetti credibili, in questa fase, nè si dichiara disponibile per il recupero dei lavoratori avviati presso iniziative fallimentari (Carbon Valley ed altre), nè l'ENI vuole garantire, nei fatti, la sistemazione degli stessi lavoratori presso le nuove iniziative,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano promuovere per attivare concretamente la reindustrializzazione della Val Basento, nella difesa dei lavoratori, che vanno ricollocati e utilizzati;

come si intenda assicurare la prosecuzione degli ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori (Nuova Chimica Ferrandina, Carbon Valley, Terbon, Materit, ex ANIC, eccetera).

(4-03389)

BOSO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che il Ministro delle finanze in data 14 maggio 1993, protocollo n. 8036, ha firmato un telegramma inviato a tutti gli uffici periferici del seguente tenore: «Al fine di evitare possibili infondati allarmismi ed aspettative da parte dell'opinione pubblica in un settore delicato quale quello tributario, si pregano le SSLL di volersi astenere dal concedere interviste e dal fornire notizie di alcun genere in materia di atti del Governo e di politica fiscale.

Per i medesimi motivi le SSLL vorranno evitare di partecipare a congressi, convegni o altre manifestazioni di analogo tenore se non preventivamente autorizzate.

Si prega, infine, di voler impartire conformi disposizioni affinché i propri dipendenti dirigenti o funzionari si attengano scrupolosamente alle medesime direttive.

Si raccomanda la scrupolosa osservanza di tale disposizione»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che i propri uffici periferici siano impreparati a fornire spiegazioni in materia fiscale;

se non ritenga che, qualora il Ministero considerasse i propri uffici periferici impreparati a fornire spiegazioni in materia fiscale, ciò attesterebbe l'incapacità e l'inefficienza del Ministero delle finanze;

se non ritenga che tali direttive impartite ai dipendenti degli uffici periferici – ad avviso dell'interrogante più preparati professionalmente e più sensibili alle esigenze degli utenti rispetto ai dirigenti delle sedi centrali – stiano a dimostrare l'impreparazione di una amministrazione abituata a «taglieggiare» i contribuenti;

se non ritenga infine che tali direttive alimentino l'inefficienza e creino confusione negli stessi uffici periferici.

(4-03390)

MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che i verbali relativi alle elezioni svoltesi a Sora (Frosinone) domenica 6 giugno 1993 sono risultati incompleti;

che in diverse sezioni elettorali sono stati attribuiti soltanto i voti ai candidati a sindaco con l'esclusione delle preferenze espresse a favore di tutti gli altri candidati;

che risultano annullate un numero eccessivamente rilevante di schede, al punto che in una sola sezione tale patologico fenomeno ha interessato cinquecento schede su circa seicento elettori;

che sulle elezioni di Sora grava il fondato sospetto di brogli elettorali;

che gli atti preliminari, come il sorteggio degli scrutatori, non sono stati effettuati nel rigoroso rispetto delle vigenti disposizioni di legge;

che sono stati preannunciati numerosi ricorsi al competente Tribunale amministrativo regionale,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dell'interno sia a conoscenza dei gravissimi fatti sopra esposti e quali provvedimenti urgenti intenda adottare per accertare la fondatezza degli stessi che, ove risultassero veri, oltre a rappresentare una preoccupante violazione della legge elettorale, penalmente perseguibile, frustrerebbero irrimediabilmente l'ansia di rinnovamento dei cittadini.

(4-03391)

MOLINARI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che il 31 maggio 1993, alle ore 13,30, gli abitanti della Valtrebbia in Liguria, da tempo in lotta per salvaguardare il territorio dal tentativo di deviare il torrente Brugneto che in quel momento presidiavano, sono stati brutalmente caricati dai carabinieri del comando compagnia di Chiavari, intervenuti a sostegno dell'impresa appaltatrice, nonostante la presenza di ben cinque sindaci della zona e di altri esponenti politici, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire perchè in futuro non si ripetano simili episodi e se non intenda invitare le forze dell'ordine ad un atteggiamento più tollerante verso i cittadini che protestano in forma pacifica.

(4-03392)

GIANOTTI. - *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* - Premesso: che a far data dal maggio 1988 è stata accertata, nel territorio del comune di Piossasco (Torino), la presenza di depositi abusivi contenenti circa 6.600.000 litri di sostanze tossico-nocive infiammabilissime, quali solventi, PCB, metalli pesanti;

che la dislocazione dei depositi, la natura delle sostanze, la presenza di falde acquifere nei terreni circostanti il deposito costituiscono motivo di gravissimo allarme per le amministrazioni comunali e per tutte le popolazioni interessate;

che il procedimento penale, conclusosi con la definitiva condanna del proprietario dell'impianto, irrogata dalla terza sezione penale della Corte di cassazione (sentenza n. 2249 depositata in data 1° febbraio 1993), non ha peraltro costituito ragione sufficiente per ottenere dal proprietario del deposito o dalle imprese che hanno conferito nel medesimo le sostanze tossico-nocive stoccate lo sgombero e la bonifica dell'intera area;

che le condizioni in cui è stato realizzato lo stoccaggio delle sostanze tossico-nocive suindicate destano crescente allarme nelle popolazioni (immediata vicinanza dei pozzi e di strade di grande traffico, contiguità dei centri abitati);

che il pericolo potenziale rappresentato dalla presenza del deposito suddetto è tale da ipotizzare, in caso di incidenti, una situazione analoga a quella verificatasi nella città di Seveso;

che l'entità dei rifiuti tossico-nocivi e le dimensioni del deposito, che peraltro non risulta sottoposto ad alcuna forma di controllo e vigilanza, sono tali da richiedere, in ragione delle relative competenze, l'immediato intervento delle autorità statali, oltrechè regionali e provinciali, preposte alla tutela ambientale ed alla protezione dell'area da pericoli di incendio o da eventuali atti di vandalismo,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire con un provvedimento straordinario per lo sgombero e la bonifica dell'area interessata.

(4-03393)

MOLINARI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che per iniziativa di sei consiglieri il consiglio provinciale di Piacenza è stato convocato giovedì 22 aprile 1993 per discutere della ratifica della delibera di autorizzazione alla realizzazione della discarica in località Rivasso di Agazzano (Piacenza);

che la discussione, a giudizio dell'interrogante, è stata viziata dal parere di legittimità reso ai sensi dell'articolo 53 della legge n. 142 del 1990 dal segretario generale della provincia dottor Giovanni Paramatti; infatti il parere reso dal segretario sulla proposta di deliberazione avanzata dai consiglieri provinciali era di contrarietà sotto il profilo della legittimità alla trattazione della proposta, sollevando la questione dell'incompetenza del consiglio provinciale a ratificare la delibera con cui la giunta provinciale autorizzò il 13 aprile 1990 con i poteri del consiglio la discarica di Agazzano;

che tale parere, sempre a giudizio dell'interrogante, ha gravemente leso l'autorità del consiglio stesso e limitato il potere d'iniziativa dei singoli consiglieri, soprattutto di quelli che a distanza di anni cercano disperatamente di mantenere efficace un'autorizzazione, impedendo che l'organo legittimato a decidere sulla questione, il consiglio provinciale, possa esprimere una determinazione, eventualmente contraria alla discarica;

che nel parere il segretario generale sostiene che l'atto della giunta provinciale del 13 aprile 1990 non è soggetto a ratifica da parte del consiglio provinciale e quindi pienamente perfetto nei suoi effetti giuridico-amministrativi; a questa sorprendente conclusione giunge citando una sentenza della Corte di cassazione a sezione unite del 19 febbraio 1992 giunta «misteriosamente» agli atti dell'amministrazione provinciale in data 31 marzo 1993;

che da tale sentenza il segretario generale evince che le delibere prese dalle giunte con i poteri del consiglio prima della introduzione della legge n. 142 del 1990 oggi non sono più soggette a ratifica se le materie sono diventate di competenza delle giunte; per stabilire se l'approvazione di un progetto di discarica sia o meno di competenza del consiglio il segretario generale si rifà ad un parere *pro veritate* reso dal professor Franco Bassi in data 29 gennaio 1991 in cui lo stesso sosteneva che con l'entrata in vigore della legge n. 142 del 1990 la competenza era tra quelle espressamente delegate alla giunta;

che dall'effetto combinato del parere del professor Franco Bassi e della sentenza della Cassazione a sezioni riunite il segretario generale desumeva l'incompetenza del consiglio provinciale a ratificare, e quindi a decidere, sulla discarica di Rivasso, giudicando l'atto pienamente efficace e non più soggetto a ratifica;

che innanzitutto si deve sottolineare che, a giudizio dell'interrogante, la Corte di cassazione è incompetente per la materia in oggetto essendo la stessa demandata alla magistratura amministrativa; in secondo luogo la sentenza riguarda argomento completamente diverso da quello in oggetto e precisamente il problema delle liti ed in particolare a quale organo spetti costituirsi in giudizio;

che il contenuto della sentenza di Cassazione non modifica profondamente, come invece sostiene il segretario generale nel suo parere, l'orientamento giurisprudenziale consolidato in materia di

ratifica delle delibere prese dalle giunte con i poteri del consiglio; infatti la sentenza della Cassazione nulla fa se non argomentare che le delibere delle giunte assunte prima della introduzione della legge n. 142 del 1990 con i poteri del consiglio non devono essere più ratificate, dopo l'introduzione della legge n. 142 del 1990, se le materie sono attualmente di competenza delle giunte;

che la legge n. 142 del 1990 stabilisce molto chiaramente le competenze dei vari organi istituzionali: consiglio, presidente, giunte; in particolare all'articolo 32 si definiscono le competenze dei consigli: al comma 2, lettera b), si indicano «i programmi, le relazioni previsionali e programmatiche, i piani finanziari ed i programmi di opere pubbliche, i bilanci annuali e pluriennali e relative variazioni, i conti consuntivi, i piani territoriali e urbanistici, i programmi annuali e pluriennali per la loro attuazione, le eventuali deroghe ad essi, i pareri da rendere nelle dette materie»;

che se ne desume che tutti i provvedimenti che abbiano valenza territoriale o urbanistica, sia che siano strumenti generali (piani), sia che operino come varianti o deroghe ad essi, siano di diretta competenza del consiglio; orbene l'autorizzazione che la giunta provinciale ha dato il 13 aprile 1990 a realizzare la discarica di Rivasso, in forza della procedura introdotta dall'articolo 15-ter della legge regionale 26 luglio 1988, n. 29, ha l'effetto di produrre variante allo strumento urbanistico del comune di Agazzano;

che infatti, come recita la legge regionale citata, la stessa autorizzazione «sostituisce ad ogni effetto visti, pareri, autorizzazioni e concessioni di competenza di organi regionali, provinciali e comunali, costituisce, ove occorra, variante allo strumento urbanistico generale e comporta la dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità dei lavori»;

che l'autorizzazione della giunta provinciale operava variante allo strumento urbanistico del comune di Agazzano e, sia nella data in cui è stata rilasciata che oggi, tale materia è espressamente demandata al consiglio provinciale;

che se vi fossero ancora dubbi è sufficiente esaminare quanto disposto dalla legge regionale 27 aprile 1990, n. 34, che all'articolo 3 fissa le procedure per l'autorizzazione delle discariche in assenza del piano infraregionale; al comma 2 si dice: «Per ogni nuovo impianto la provincia provvede con una deliberazione il cui procedimento di formazione, adozione, approvazione da parte della giunta regionale, nonché di pubblicazione, si uniformi alle procedure e modalità stabilite per l'adozione e l'approvazione dei piani infraregionali»;

che quindi si può desumere che l'approvazione del progetto di discarica non contenuta in uno strumento di pianificazione specifico (piano provinciale) debba avere le stesse caratteristiche del piano stesso; in questo modo si specifica che anche un singolo progetto deve avere le stesse procedure di autorizzazione del piano stesso;

che, non avendo, quindi, l'amministrazione provinciale di Piacenza ancora approvato il piano relativo ai rifiuti speciali, la competenza per l'approvazione dei singoli progetti spetta quindi chiaramente al consiglio;

che lo stesso segretario generale della provincia in un parere reso il 10 aprile 1991 sul problema della ratifica della delibera riguardante la

discarica di Rivasso dichiarava: «Sulla scorta della relazione tecnica prodotta e del parere legale agli atti, prodotto dall'avvocato Bassi, circa la legittimità o meno di sottoporre a ratifica l'atto di giunta provinciale in argomento, ritengo in via preliminare che la ratifica della citata deliberazione di giunta adottata d'urgenza con i poteri del consiglio al n. 555/92 in data 13 aprile 1990 sia, oltre che legittimamente posta all'ordine del giorno, un atto dovuto»;

che, infine, il consiglio provinciale ha già discusso per ben cinque volte dello stesso problema assumendo nel merito precise deliberazioni, o di approfondimento tecnico dei contenuti della deliberazione della giunta o di richieste di chiarimenti da altri enti (regione Emilia-Romagna e Ministero dell'ambiente);

che si è consolidata così nel tempo un'autonoma iniziativa del consiglio stesso all'interno del procedimento di ratifica della delibera di giunta, procedimento che deve essere in ogni caso concluso;

che la preoccupazione principale in questa vicenda è che il parere reso dal segretario generale possa essere utilizzato per sostenere le seguenti tesi:

a) il consiglio è incompetente a decidere sulla ratifica della delibera di autorizzazione della giunta sostenendo in questo modo che la stessa fosse pienamente efficace e non più soggetta a ratifica;

b) i consiglieri che insistevano sulla richiesta di decidere sulla ratifica, stante il parere contrario del segretario generale, potevano incorrere nel reato di abuso d'atti d'ufficio e conseguentemente essere esposti all'eventuale richiesta di danni da parte della ditta destinataria dell'autorizzazione contenuta nella delibera;

che il parere reso dal segretario generale della provincia, oltre a contenere elementi di fondo «discutibili», ha finito col favorire chi voleva impedire che il consiglio provinciale decidesse definitivamente sulla autorizzazione in oggetto, temendo probabilmente che l'atteggiamento dello stesso potesse essere contrario all'autorizzazione data in passato,

l'interrogante chiede di sapere se e come il Ministro in indirizzo intenda intervenire per far sì che siano restituite al consiglio provinciale di Piacenza l'autorità e la legittimità per intervenire su un problema così scottante, visti i frequenti legami fra queste attività ed il mondo della criminalità organizzata, quale quello della discarica di Agazzano.

(4-03394)

PREIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che con decreto del Presidente della Repubblica n. 649 del 26 ottobre 1972 tutto il personale delle abolite imposte di consumo che non aveva ancora maturato il diritto alla pensione è stato trasferito al Ministero delle finanze e, successivamente, con la legge sul pubblico impiego (articolo 37 della legge n. 312 del 12 luglio 1980) è passato di ruolo, mantenendo sia il trattamento pensionistico che di liquidazione per anzianità;

che in data 6 febbraio 1991 veniva liquidato dall'INA il trattamento di fine rapporto (TFR) del signor Giancarlo Golarzio, nato il 6 aprile 1931, residente a Borgo Vercelli (Vercelli), via Novara 2 –

pratica n. 34611 - con distinta n. 87-bis recante semplice totale lordo e trattenuta IRPEF;

che, non essendo in grado di verificare la correttezza del calcolo fornitogli, il signor Golarzio chiedeva delucidazioni all'INA di Roma con lettera raccomandata n. 9425 del 22 novembre 1991;

che la direzione generale INA di Roma con lettera 18 dicembre 1991 dava risposta generica con la quale si limitava a confermare l'esattezza del provvedimento, senza tuttavia fornire dati di calcolo dettagliati,

si chiede di sapere se non si ritenga che si debba comunicare il suddetto conteggio dettagliato eseguito dall'INA per giungere alla quantificazione di lire 42.507.576 di TFR e di lire 14.169.192 di «premio fedeltà».

(4-03395)

SERENA. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze.* - Premesso:

che l'Istituto nazionale della previdenza sociale, in seguito ad operazioni anagrafiche di incrocio dei modelli 740 relativi agli anni 1985-1989, con le risultanze degli archivi dell'Istituto, sta procedendo ad un generalizzato recupero dei contributi assicurativi per l'invalidità, vecchiaia e superstiti (IVS) nei confronti di soggetti collaboratori di impresa familiare che, pur avendo denunciato fiscalmente in detti anni un reddito di lavoro autonomo, non risultano di fatto iscritti negli elenchi nominativi della gestione commercianti;

che conseguenza di tutto ciò è la notifica, a tutti gli agenti e rappresentanti di commercio interessati alla costituzione di un'impresa familiare, di accertamenti contributivi relativi all'obbligo assicurativo in favore del familiare collaboratore, con imputazione, ora per allora, di oneri rilevantissimi che ammontano, in determinati casi, anche a diverse decine di milioni di lire;

che l'asserito obbligo assicurativo promana, infatti, unicamente da una circolare interna dell'INPS la quale parte dal presupposto (errato) che coadiuvante (o coadiutore) nell'impresa e collaboratore dell'impresa familiare siano la stessa cosa. Invece si tratta di due categorie praticamente, concettualmente e giuridicamente diverse fra loro, non coincidenti, non fungibili ed assimilabili l'una all'altra, per i seguenti motivi:

a) l'istituto dell'impresa familiare nacque con spirito unicamente fiscale e non contributivo;

b) il collaboratore dell'impresa familiare non è qualificabile come imprenditore (sentenza della Cassazione, sezione I, 2 aprile 1992, n. 4030, ed analoghe sentenze che affermano l'esonero dall'ILOR del collaboratore familiare); pertanto non ha obbligo di iscriversi negli elenchi tenuti presso la camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura;

c) i versamenti IVS non possono essere pretesi nei confronti di persone non iscritte nei suddetti elenchi: lo affermano le stesse norme generali contenute nelle avvertenze per la compilazione e l'uso dei moduli predisposti dall'INPS per i versamenti IVS;

d) il collaboratore dell'impresa familiare non partecipa, come imprenditore, alla gestione dell'impresa, nè alle perdite che eventualmente la stessa dovesse subire, bensì unicamente ad eventuali incerte variabili attribuzioni di utile; detti utili vanno calcolati al netto delle spese di mantenimento che gravano sul reddito d'impresa (cfr. Cassazione 2 aprile 1992, n. 4057); essi possono variare di anno in anno a seconda dell'apporto reale di lavoro del collaboratore familiare nell'ambito dell'impresa stessa, indipendentemente da quanto attribuitogli nell'atto costitutivo dell'impresa di cui trattasi; non essendo necessariamente soggetto ad imposizione fiscale, il collaboratore non può essere soggetto a contribuzione minima obbligatoria previdenziale; sarebbe infatti illogico che il profilo fiscale, ancorato a presupposto variabile ed incerto del reddito, comportasse riflessi automatici sulla posizione previdenziale, posto che quest'ultima implica una vera e propria continuità nel tempo ben precisa, ben determinabile e quindi certa. Chi appena conosce su quali presupposti si basa l'impresa familiare potrà rilevare le contraddizioni e le conseguenze aberranti a cui darebbe luogo l'assimilazione tra la nozione di coadiutore nell'impresa e la nozione di collaboratore nell'impresa familiare. Prima che inizi l'anno fiscale occorre esprimere con apposito atto pubblico la volontà di costituire l'impresa familiare con impegno di corrispondere degli utili a condizione che vi sia, nel corso dell'anno successivo, collaborazione continuativa e prevalente e per questo motivo verrà attribuita una percentuale di reddito proporzionale, nei limiti della percentuale stabilita inizialmente e comunque non superiore al 49 per cento; se collaborazione nel corso dell'anno non vi è stata o è inferiore, o non si procede all'attribuzione di utile o se ne attribuisce una parte inferiore; in questa situazione di assoluta incertezza non solo delle quote da attribuire, ma se sono state attribuite, ci si chiede come sia possibile obbligarsi con una iscrizione previdenziale che comporta comunque il pagamento di un importo minimo che da ultimo si basa su un reddito minimo di circa 18 milioni e cosa avverrebbe o potrebbe avvenire nel caso in cui non vi fosse attribuzione di reddito, se si potrà richiedere il rimborso di quanto illecitamente pagato e se si dovrà procedere alla cancellazione dagli appositi elenchi tenuti dalla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura. Ci si chiede inoltre, se nonostante tutto, nel successivo anno, la moglie (poichè di questo soprattutto si tratta nel caso degli agenti e rappresentanti di commercio) dovesse collaborare con diritto a vedersi attribuire quota del reddito, come ci si debba comportare, se si debba iscrivere in ritardo e quindi essere assoggettata alle sanzioni previste dalla legge per tale ritardo o che altro potrebbe succedere;

e) se dunque il collaboratore familiare non è, perciò stesso, coadiutore nell'impresa, viene meno il presupposto dell'obbligo previdenziale automatico; ne consegue l'assurdità della pretesa dell'INPS che vorrebbe, con interpretazione di parte, assimilare nella sostanza le due figure (coadiutore-collaboratore), appellandosi alla prevalenza ed alla continuità dell'apporto operativo del collaboratore;

f) il fatto poi che si sia affermata la retroattività dell'obbligo contributivo costituisce elemento di ulteriore iniquità che va rimosso;

che, concludendo, non si possono accomunare i collaboratori dell'impresa familiare ai coadiutori nell'ambito della stessa e, conse-

guentemente, i collaboratori dell'impresa familiare devono ritenersi esonerati dall'obbligo contributivo IVS, contrariamente a quanto pretenderebbe l'INPS,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo abbiano valutato le conseguenze di questa assurda ed illegittima posizione dell'INPS che, qualora dovesse essere confermata, provocherà la rovina economica di moltissimi agenti rappresentanti di commercio in attività e non, visto l'effetto retroattivo dato all'interpretazione;

come spieghino il fatto che in tutti questi anni nè le sedi provinciali dell'INPS, nè gli organi camerali competenti abbiano mai interpretato l'articolo 230-bis del codice civile nei termini del messaggio dell'INPS n. 1453 del 14 ottobre 1992, ma addirittura abbiano ritenuto non iscrivibili negli elenchi nominativi della gestione previdenziale il collaboratore dell'impresa familiare costituita dall'agente e rappresentante di commercio;

se l'aver previsto, attraverso il decreto-legge n. 435 del 14 novembre 1992, il condono rispetto al mancato versamento dell'IVS del collaboratore altro non sia che l'implicita ammissione, da parte dell'INPS, di una interpretazione dell'articolo 230-bis del codice civile non del tutto obiettiva, che ha come unico scopo procurare ulteriori entrate all'INPS;

i disavanzi di quali settori previdenziali dell'INPS saranno coperti con le entrate derivanti dal condono, visto che il rendiconto 1991 della gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali degli esercenti attività commerciali presentava un avanzo economico di 1.256 miliardi ed un avanzo patrimoniale di 3.024 miliardi;

se si sia a conoscenza del numero di lettere-invito spedite dall'INPS agli agenti rappresentanti di commercio affinché regolarizzino la posizione contributiva dei collaboratori nell'impresa familiare, nonché la suddivisione delle lettere-invito regione per regione.

(4-03396)

VISIBELLI. - *Ai Ministri dei trasporti, dell'interno, della difesa e delle finanze.* - Premesso:

che ancora una volta i lavoratori dello scalo aeroportuale di Bari-Palese lamentano condizioni di lavoro insostenibili dal punto di vista igienico-sanitario e della sicurezza sul lavoro;

che a distanza di sei anni dal loro primo comunicato di denuncia non solo nulla è cambiato, ma la situazione è notevolmente peggiorata: l'impianto di condizionamento è quasi completamente fuori uso, il caldo è divenuto ormai insopportabile e, in alcuni uffici, la temperatura è così alta da poterci installare una serra;

che la pulizia dei locali dell'ATI e del *check-in* sono assolutamente insufficienti e gli ambienti presentano condizioni igieniche da Terzo mondo; polvere e insetti di ogni tipo creano quotidianamente problemi ai lavoratori (in alcuni casi è stata segnalata la presenza di topi);

che il piazzale aeromobili non è a distanza di sicurezza dagli uffici e i gas di scarico degli aerei riempiono l'intera aerostazione con notevole pericolo di intossicazione per i lavoratori e gli utenti;

che accanto a queste gravi situazioni afferenti l'assetto igienico-sanitario e di sicurezza sul lavoro vi sono anche quelle relative alla

sicurezza generale: infatti la recinzione esterna del perimetro aeroportuale, in parte formata da staccionate di legno, in parte da reti metalliche, serve solo ad impedire l'ingresso degli animali; certo, in tempo di minacce terroristiche, forse servirebbe qualche precauzione in più;

che per quanto riguarda il parcheggio antistante la stazione aeroportuale la vigilanza è solo saltuaria e non si capisce bene a chi spetti la competenza tra polizia, carabinieri e Guardia di finanza; risultato è che rapinatori, bande di assalto a TIR e semplici ladri attingono a piene mani da tale riserva senza fondo; e pensare che alcuni anni fa il parcheggio custodito è stato chiuso per le continue aggressioni al custode senza che nessuno battesse ciglio;

che queste ingiustificabili condizioni in cui si trova lo scalo di Bari-Palese, già oggetto di numerose interrogazioni da parte dello scrivente, hanno determinato la decisione dei sindacati aziendali di scioperare venerdì 11 giugno 1993,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali urgenti iniziative si intenda prendere per scongiurare lo sciopero di venerdì 11 giugno 1993 e, comunque, per eliminare quanto lamentato dai lavoratori dello scalo aeroportuale barese;

quanto altro tempo o quante altre interrogazioni di denuncia e di sollecito occorreranno prima che le competenti autorità si attivino per rimuovere la scandalosa situazione dell'aeroporto di Bari-Palese, che per la loro colpevole insensibilità dovrà affrontare una nuova stagione turistica in condizioni, a dir poco, disastrose ed incivili.

(4-03397)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00630, del senatore Zoso, sulla necessità dell'insegnamento delle lingue straniere nella scuola elementare e media;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00325, del senatore Fabris, sui ritardi nell'esecuzione di lavori di miglioramento della viabilità nei territori delle regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00606, del senatore Carlotto, sull'accredito annuale dei contributi per invalidità, vecchiaia e superstiti a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni per il periodo 1957-61;

3-00631, dei senatori Parisi Vittorio ed altri, sull'incidente sul lavoro verificatosi il 3 giugno 1993 nella raffineria «Mediterranea» di Milazzo (Messina).